

*Lingua, cultura, territorio*

Collana diretta da Tullio Telmon

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo  
di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

Livio Tonso

# LE PARLATE DEL CANAVESE

Ricostruzione storica, descrizione scientifica  
del piemontese e delle varietà canavesane,  
analisi linguistica, compendio  
&c

TOMO I

Presentazione di  
Tullio Telmon



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria  
tel. 0131.252349 fax 0131.257567  
e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)  
<http://www.ediorso.it>

Progetto grafico, impaginazione e illustrazioni dell'Autore ([livio@canavesano.org](mailto:livio@canavesano.org))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISBN 978-88-6274-769-1

*La lingua non è altro che istrumento,  
ma principe fra quelli del pensiero:  
di essa è fatto ogn'un ragionamento.*

## Indice delle parti

### TOMO I

Premesse 9

**1. Definizioni** 27

**2. Note storico-linguistiche** 43

**3. Il piemontese ufficiale** 269

**4. Note sulle parlate confinanti** 347

**Le parlate del Canavese centrale**

**5. Cuorgnè e dintorni** 385

**6. Castellamonte, Valle Sacra e dintorni** 449

**7. Centri fra Eporediese e Chivassese** 525

**8. Rivarolo e dintorni** 617

**Le parlate del Canavese nord-orientale**

**9. La Val Chiusella** 687

**10. La Bassa Valle Dora** 777

### TOMO II

**11. Ivrea e dintorni** 853

**12. Centri verso il Biellese e il Vercellese** 941

**Le parlate del Canavese sud-occidentale**

**13. Centri verso il Torinese** 1039

**14. Alto Canavese meridionale** 1103

**Le parlate francoprovenzali**

**15. Alta Valle Orco** 1197

**16. Val Soana** 1253

**17. Lessico plurimo** 1311

**18. Compendio** 1429

**Appendici**

A. Note 1620

B. Bibliografia 1628

C. Glossario linguistico con indice analitico 1646

## Presentazione di Tullio Telmon

Credo che siano ben poche le subregioni italiane che possono vantare un così grande numero di valenti linguisti quanti ne ha annoverati e ancora ne annovera il Canavese. Apre la schiera il piveronese Giovanni Flechia, fondatore, con Graziadio Isaia Ascoli, della dialettologia scientifica in Italia e docente presso l'Ateneo torinese per quasi mezzo secolo a partire dal 1853. Di soli 17 anni più giovane è il salese Costantino Nigra, ricordato generalmente come diplomatico e politico, ma, per noi, soprattutto studioso finissimo dei dialetti franco-provenzali delle vallate del Canavese e della Valle d'Aosta, oltre che valente etnografo, raccoglitore dei Canti popolari del Piemonte (1888). Un altro linguista canavesano di fama internazionale è Gian Domenico Serra (1885-1958): nativo di Locana, docente presso le Università di Cluj (Romania), di Cagliari e infine di Napoli, è ricordato specialmente per gli importanti studi di toponomastica. Quanto ai viventi, emerge la figura di Corrado Grassi, dialettologo, già docente presso la Facoltà di Lettere di Torino (della quale è stato anche Preside per lunghi anni), nato a Orio nel 1925, che ha aperto la strada agli studi di sociolinguistica in Italia, prima di essere chiamato all'Università di Vienna, dove ha concluso la sua carriera accademica. Altra figura di notevole spessore è poi quella di Alda Rossebastiano, nativa di Ogliasco, nota internazionalmente per la sua instancabile e autorevole attività nel campo dell'onomastica, oltre che, anch'essa, valente dialettologa, filologa e storica della lingua italiana e delle lingue del Piemonte.

A questa eletta schiera possiamo oggi aggiungere il nome di Livio Tonso, già autore di una esaustiva descrizione del dialetto di Montalenghe<sup>1</sup>. Con l'Opera che qui presentiamo, il professor Tonso, che con divertita e divertente ironia si autodefinisce «un linguista semiprofessionale»<sup>2</sup> allarga ora il campo dei suoi interessi all'intero Canavese, indagandolo paese per paese con minuziosa acribia e fondandosi sulle testimonianze orali di decine e decine di informatori. Ciò che caratterizza il silenzioso, immane e diuturno lavoro di Livio Tonso è la profonda competenza, del tutto inconsueta in chi non è

1 Cfr. L. Tonso, *Descrizione de Il Montalenghese, una tipica parlata canavesana*, Ivrea, IPSE, 2008.

2 Nell' «Introduzione» all'Op. appena citata: v. p. 9.

propriamente del mestiere, nelle più riposte pieghe degli strumenti tecnici e del sapere teorico della dialettologia.

Specialmente, devo aggiungere, nel campo della fonetica e della fonologia. Ma prima di offrire alcuni esempi della capacità dell'Autore di muoversi autonomamente in una materia generalmente considerata poco amichevole, quando non addirittura ardua e ostile, vorrei aggiungere che la mole stessa del lavoro di Livio Tonso dà immediatamente un'immagine, per così dire, tangibile del fatto che, da solo, egli ha saputo affrontare una somma di passaggi che, per analoghe ricerche, tengono impegnata, di solito, un'intera équipe di ricercatori. Basti pensare al lungo lavoro di ricerca degli informatori, al faticoso peregrinare di paese in paese, alla fatica dell'inchiesta, alla trascrizione delle registrazioni, al loro ordinamento, alla classificazione dei fenomeni...

Senza contare l'intelligente iniziativa metodologica di far precedere il corpo della sua analisi delle parlate canavesane da un vasto inquadramento storico-linguistico, inteso a mostrare le radici storiche e gli sviluppi sociali e linguistici che hanno dato origine e caratteri propri alle parlate del Canavese, e soprattutto da una approfondita e originalissima descrizione analitica delle caratteristiche della parlata di coinè del Piemonte; di quel piemontese, cioè, che prendendo le mosse dal dialetto torinese, ha avuto per un certo periodo il ruolo e la funzione di lingua veicolare per l'intera regione, influenzando così le pur numerosissime e vigorose declinazioni subregionali del galloitalico pedemontano, a partire da quella canavesana, per giungere a quelle del Biellese, del Vercellese, dell'Alessandrino, delle Langhe, del Monferrato, dell'Alto Piemonte sub-montano.

In questa descrizione, Tonso non si accontenta di compendiare le numerose opere che, ora più ora meno approfonditamente, hanno sinora segnato il progresso degli studi linguistici sul piemontese/torinese; egli riprende infatti in mano l'intera materia, procedendo in completa autonomia con profondità e originalità. Un'originalità talvolta anche molto ardita, e spesso contro corrente, ma mai avventata o priva di coerenza. Basti pensare all'ipotesi, da lui formulata, di una rotazione vocalica, che sarebbe avvenuta nel sistema vocalico del torinese, a partire dal periodo tra l'Alto e il Basso Medioevo con il passaggio di /u/ (quello dell'italiano «uva») ad /y/ (quello del torinese odierno *uva*, in grafia fonetica /<sup>h</sup>yva/), per giungere al termine nel XVII secolo con l'ulteriore apertura dalla /ɛ/ (*e* aperta) ad /æ/ (*a* anteriore). Scatenate dal primo di questi mutamenti, si sarebbero



# 1. DEFINIZIONI

Sono esposti in modo sintetico alcuni essenziali aspetti sul Canavese: che cosa si intenda, di solito, con tale coronimo e quale possa essere la sua origine; un conciso quadro storico della nostra subregione; il territorio interessato dalle ricerche; e dati statistici su ciascun comune. Il saggio, in linea di massima, segue una linea logica di sviluppo.

I brevi capitoli contenuti in questa parte sono i seguenti.

- 1.1. Nome, etimo e sintesi storica
- 1.2. Confini storici e moderni
- 1.3. Statistiche e rimandi

## 1.1. Nome, etimo e sintesi storica

### 1.1.1. Il nome

Le più antiche attestazioni presentano costantemente la fricativa sonora labiodentale /v/, piuttosto che l'occlusiva sorda bilabiale /p/, e in genere con la terminazione aggettivante che indica appartenenza a un luogo, *-ese*, da *-ENSE(M)* \*[e:se<sup>m</sup>]: *Canavese* (951), *Canevese* e *Canavasio* (1014), *Canavisio* (1110), *Canavise* (1151), *Canaveyso* (1171); l'ultima mostra la dittongazione per lunghezza della tonica, seguendo la dizione dialettale, che era probabilmente già in uso da tempo e che è quella attuale [kana'veis]÷[kana'vais]. Mario Bertotti (1983) opinò che «poiché fino a tutto il Settecento si cercò di far credere che [canapa] fosse l'etimo di *Canavese*, nasce il sospetto che per qualche sconosciuto motivo vi fosse in origine la volontà di far dimenticare il nome dell'antica *Cànava*.»

### 1.1.2. L'etimo

Da Mario e Giovanni Bertotti e da Giuseppe Berta del Centro Ricerche e Studi dell'Alto Canavese (CORSAC) di Cuornè (ma anche da Gasca et al., 1990, p. 150, a cura di Alda Rossebastiano) attingo notizie che riguardano l'origine del nome.

L'ipotesi attualmente più accreditata sull'etimo è quella che lo fa risalire a *Cànaba*, centro ovvero distretto politico e commerciale di origini altomedievali, attestato in un documento del 901. Il toponimo pare originarsi da una parola latina medievale identica, indicante un luogo di raccolta di prodotti agricoli: *cànaba* o *cànnaba*, col significato originario di «baracca, cantina». Secondo alcuni studiosi, *Cànaba* doveva trovarsi alla confluenza del torrente Gallenca nell'Orco, nei pressi della frazione Rivarotta di Valperga, dov'era il guado sull'Orco; secondo altri, corrisponderebbe alla frazione Campore di Cuornè e secondo altri ancora a San Ponso. Questo centro sarebbe scomparso in seguito a una guerra o a una piena dell'Orco. Le attestazioni più antiche del toponimo *Canaba* di regola riportano, fino al 1200, la radice *Canav-* (con tipica incertezza fra le labiali /b/ e /v/) e solo successivamente compare la radice *Canap-*, dovuta a un falso etimo. Più avanti, nello stemma dei Valperga venne inserito un ramo di canapa, ma oggi si esclude, come già visto sopra, l'origine del nome un tempo attribuita alla coltura della canapa.

## NOTE STORICO-LINGUISTICHE

Queste note vanno dalla preistoria alla situazione dialettale contemporanea. Esse sono, per forza di cose, molto disuguali, in quanto attraversano fasi conosciute, ma più spesso sconosciute, in gradi molto diversi fra loro. Da qualche cenno sull'indoeuropeo si passa al gallico, di cui si sa ancor meno. Su di esso sono state fatte ipotesi basate sulle lingue celtiche documentate e sul lessico assimilato dal latino. Il quale è invece molto ben conosciuto come lingua scritta e ufficiale, ma molto meno a livello di fonetica e nelle varietà parlate nelle diverse parti dell'impero. La fase successiva qui descritta è quella delle trasformazioni dal latino, o tardo latino, al piemontese e la fase finale è quella di quest'ultimo interpretata attraverso i testi, a partire dal Trecento in poi. Il capitolo sul francoprovenzale è generico, al fine di introdurre le varietà canavesane che sono trattate in seguito.

I capitoli che si trovano in questa parte sono qui elencati.

- 2.1. Dalla preistoria alle migrazioni celtiche
- 2.2. L'affermazione di Roma e della sua lingua
- 2.3. Conseguenze linguistiche delle invasioni germaniche
  - 2.4. Dal latino al volgare: la fonologia
  - 2.5. Dal latino al volgare: la morfologia
  - 2.6. Dal latino al volgare: la sintassi
- 2.7. Dal latino al volgare: trasformazioni e prestiti lessicali
  - 2.8. Il piemontese bassomedievale nei testi
  - 2.9. Il piemontese del Cinquecento e Seicento
  - 2.10. La rotazione vocalica piemontese
    - 2.11. Il torinese del Settecento
  - 2.12. Il torinese dell'Ottocento e del Novecento
    - 2.13. I dialetti del Piemonte
    - 2.14. Carattere delle parlate piemontesi
    - 2.15. Documenti storici in piemontese
    - 2.16. Il francoprovenzale: un'introduzione

## 2.1. Dalla preistoria alle migrazioni celtiche

### 2.1.1. «Pre-indoeuropei» e indoeuropei in Italia

Si sa poco delle popolazioni che precedettero la conquista romana dell'Italia. Essa, con le isole maggiori, fin da tempi remoti fu oggetto di successive migrazioni di vari popoli, in parte imparentati fra loro. Pare che fra il quarto e il secondo millennio a.C. vi giungessero genti di stirpe detta «mediterranea», come i Retii a nordest, i Piceni e gli Etruschi al centro, i Sicani in Sicilia e i Sardi in Sardegna. Nelle Alpi centro-occidentali si trovavano i Leponzi (indoeuropei) e nella parte centro-settentrionale i Liguri (probabilmente anch'essi indoeuropei), che non lasciarono loro notizie e della cui lingua non sappiamo quasi nulla. Provenivano dalla penisola iberica e occuparono, si presume, buona parte del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Liguria e della Toscana marittima fino ai possedimenti dei Tirreni, o Etruschi. Le testimonianze indirette della loro civiltà sono: toponimi locali come Alba, Libarna, Dertona, Vercelli; alcune terminazioni di toponimi; nomi di fiumi come Stura, Po, Dora e Sesia; e nomi di tribù come gli Statielli, i Laevi, i Bagienni (cfr. figura 2.2.1c.)

### 2.1.2. L'indoeuropeo

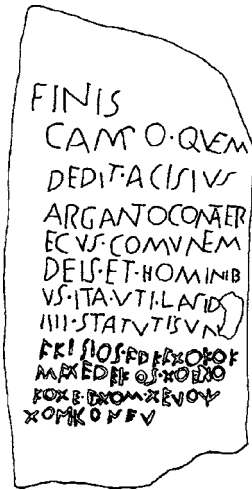
A monte del latino non troviamo una lingua storica ma una preistorica, e perciò non attestata, chiamata indoeuropeo, che è stata ricostruita da studiosi dell'Ottocento in base alle affinità evidenti in un gruppo di lingue antiche come il greco, il protogermanico, il celtico, lo slavo, il sanscrito, il persiano e quelle italiche, fra le quali soprattutto il latino. Da ipotesi basate sul suo lessico, la sua origine può aver avuto luogo circa tre millenni prima della nostra era e in una zona identificata come la Russia meridionale. Essa non conosceva che una parola sola per «metallo», \*/'ajas-/ (che in latino divenne AES «rame/bronzo» e in sanscrito *ayas* «ferro»), perciò è situabile nella fase neolitica.

Questa lingua madre non dovette essere un semplice rimasticamento spontaneo, ossia collettivo, di quella che la doveva precedere, ché ne sarebbe diventata una semplice variante semplificata. Essa dovette essere, secondo la mia ipotesi, il frutto di una radicale riforma da parte di una classe intellettuale, e più specificamente politico-religiosa, durante un periodo felice e illuminato del popolo dominante fra il quale si distinse, per fornire una lingua comune religiosa, amministrativa,

Figura 2.1.5b.

La lapide con iscrizione bilingue latina e celtica trovata presso Vercelli, con la trascrizione diplomatica, la trascrizione letterale latina e la traslitterazione del testo celtico locale.

Il fatto che la scrittura in queste lapidi sia destrorsa, ossia da sinistra a destra e con i caratteri «voltati» parimenti, rispetto al leponzio, dimostra l'inizio di una maggiore integrazione con la lingua e la cultura latina.



FINIS  
CAMPO·QVEM  
DEDIT·ACISIVS  
ARGANTOCOMATER  
ECVS·COMVNEM  
DEIS·ET·HOMINIB  
VS·ITA·VTI·LAPIDES  
IIII·STATVTI·SVN(Δ)  
AKISIOS·ARKATOKOK  
MATEREKOS·TOŠO  
KOTE·ATOM·TENOX  
TOMKONEU

FINIS CAMPO QUEM DEDIT ACISIUS  
ARGANTOCOMATERECVS COMVNEM DEIS ET HOMINIBUS  
ITA UTI LAPIDES IIII STATUTI SUNT  
AKISIOS ARKATOKOKMATEREKOS TOŠOKOTE ATOM  
TENOX TOM KONEU

Figura 2.1.5c.

Segni alfabetici leponzi, preceduti da quello omologhi greci e latini.

L'alfabeto leponzio, derivato da quello etrusco, è lo stesso che troviamo sulle due lapidi piemontesi, ma scritto in modo destrorso, ossia speculare rispetto a quello leponzio, dal quale deriva.

Greco	Latino	IPA	Leponzio
A	A	/a/	Λ λ
E	E	/e/	⋈
Z	Z	/dz/	⊗
Θ	TH	/th/	⊙
I	I	/i/	l
K	C	/k/	⋈
Λ	L	/l/	∨
M	M	/m/	∩ M
N	N	/n/	∩ M
O	O	/o/	⊙ ⊗
Π	P	/p/	∩
P	R	/r/r/	∩
Σ	S	/s/	⋈ ⋈
-	-	/ʃ/	⊗ ⊗
T	T	/t/	⋈
Y	V	/u/w/	∨
X	CH	/x/	∨

**Lessico e toponimi.** Relativamente pochi termini del celtico locale sono passati al piemontese (circa l'uno per cento) ma, come si vedrà, il sostrato celtico agì soprattutto in ambito fonetico e di conseguenza anche morfologico. Della lingua dei Celto-Liguri si sa molto poco. Pare che alcune parole piemontesi come *dru* (fertile, da cui parole come *drugia*), *balma* (grotta), *dora* (fiume) e *brich* (colle, altura) ci provengano da essa (in appendice al lessico plurimo si trova un elenco di lessemi di possibile o probabile origine gallica). Tipici toponimi di origine celtica sono quelli che terminano in *-ate*, *-è*, *-acco* e *-ago*.

### 2.9.5. Il torinese popolano del Seicento

Come faccio notare più avanti, nella stringatissima antologia di documenti, più o meno letterari, che propongo, le lettere piemontesi sono ancora molto scarse, e allo stesso tempo di qualità, a detta dei critici, non eccelsa. Dal punto di vista che interessa questo saggio, ossia quello linguistico, notiamo che i dubbi su che cosa indichi la grafia in termini fonologici si fanno a mano a mano meno numerosi. Occorrerà aspettare il Settecento per veder fiorire le lettere piemontesi e avere testi che mostrino molto più chiaramente quale dovesse essere la lingua contemporanea.

Un brano che può illustrare vagamente il torinese aristocratico dei primi del secolo sono i brevi versi di Carlo Emanuele I. Notiamo, in particolare: consonanti grafiche semplici (salvo il nesso *nn* di velare più dentale), che possono testimoniare lo scempiamento fonetico; gli infiniti conservano la *-r* finale; i participi passati con *-t* eufonica finale quando si trovano davanti a vocale della parola seguente.

**Il torinese a metà del Seicento** è documentato dalla raccolta di *Canzoni Torinesi*, di cui riporto due brevi brani in 2.15.8., tratti da Gasca et al., 2003 pp. 259-301, nell'edizione dello stesso Gasca, che

Figura 2.9.5. Il Piemonte dopo la pace di Cateau-Cambrésis, 1559



La pace di Cateau-Cambrésis definì gli accordi che posero fine alle guerre d'Italia e al conflitto tra gli Asburgo (in questo caso spagnoli) e la Francia, che si erano a lungo combattuti in Piemonte. Fra le varie conseguenze, la Francia restituiva il Piemonte (dell'epoca) e la Savoia al Duca di Savoia. Il Marchesato di Saluzzo rimaneva alla Francia e scompariva. Ai Gonzaga di Milano rimaneva la signoria sul Monferrato, il quale sarebbe durato fino al 1708. Emanuele Filiberto di Savoia nel 1562 trasferì la capitale da Chambéry a Torino, spostando le sue mire in Italia, e impose la lingua «volgare» nella legislazione, favorendo implicitamente la formazione di una *koinè*.

### 2.13. I dialetti del Piemonte

Le considerazioni in questo capitolo si riferiscono generalmente al piemontese ufficiale, ossia alla lingua comune, la *koinè*. Essa si svolge dal torinese e attualmente è una lingua teorica, come quasi tutte le lingue ufficiali, che si sono slegate dall'attuale parlata della capitale politica o culturale (come'è il caso di Firenze per noi italiani). Il Piemontese è ancora molto vicino al torinese, ma è naturalmente più conservatore: in breve, meno italianizzato. Per fare un esempio, l'equivalente della parola italiana «acqua» a Torino è spesso *aqua* (sia pure pronunciato con le *a* più arretrate e con l'occlusiva semplice [akwa] e con l'andamento glissante tipico nostro) in luogo del più piemontese *éva*, che invece appartiene alla *koinè*.

Dal testo sintetico di Devoto e Giacomelli (1972) traggio la delimitazione delle parlate che si possono chiamare piemontesi. L'area dialettale piemontese è meno ampia della circoscrizione amministra-

Figura 2.13. I dialetti del Piemonte contemporaneo



La cartina rappresenta la suddivisione tripartita dei dialetti piemontesi. In grigio più chiaro sono delineati quelli che maggiormente si avvicinano a quelli confinanti e, viceversa, si allontanano dal gruppo orientale. I confini di quello canavesano ricalcano quelli calcolati qui (cfr. 18.14.1. e relativa carta). Le possibili suddivisioni interne sono ovviamente infinite o quasi, inscritte come sono in un normale *continuum* dialettale. Tuttavia, il gruppo orientale si può dividere ulteriormente in settentrionale (vercellese-biellese-novarese) e meridionale (monferrino-langarolo), con il Po che ancora segna un confine linguistico.

tiva corrispondente. Verso oriente il territorio piemontese genuino si arresta alla Sesia sulla sinistra del Po, e alla Scrivia sulla destra; verso mezzogiorno non raggiunge il crinale dell'Appennino: centri come Novi (provincia di Alessandria) o Garessio (Cuneo) sono di dialetto ligure. Sulla frontiera occidentale, i dialetti piemontesi non raggiungono il crinale alpino e la frontiera con la Francia. A Vinadio (Cuneo) e nelle Valli Valdesi (Torino) si parlano dialetti provenzali, mentre nel Canavese le alte valli Orco e Soana sono francoprovenzali. Le frontiere dialettali sono nette solo in queste ultime zone. Verso la Liguria e nelle valli della Scrivia, Bormida e Tanaro, verso l'Emilia verso fra Scrivia, Curone e Staffora, e soprattutto verso la Lombardia fra Sesia e Ticino i passaggi sono gradualità.

Le parlate propriamente piemontesi si potrebbero anche dividere in quattro parti. La prima delimitazione linguistica era creata dai rilievi a occidente (come ancora oggi) e dal grande fiume, con maggioranza di etnie salasse a settentrione e liguri a meridione; Torino era una città ligure ed ecco che la sua parlata è più simile alle seconde. A oriente sopra il Po c'erano gli insubri e al di sotto varie etnie liguri. A rendere più simili fra loro i dialetti orientali furono cause politiche, molto più recenti, cui si accenna in 2.7.9. Le parlate occidentali, in tempi ugualmente recenti, subirono la pressione linguistica della Francia, non tanto a causa dei Savoia, quanto per la dominazione di questo Paese in quello che ora sono le province di Asti e Cuneo.

Per quanto riguarda il Canavese, in molte occasioni vedremo in dettaglio come si ripartiscono le influenze storiche da oriente, attraverso il Biellese e il Vercellese e il Monferrato, che ebbe a lungo domini nella nostra subregione. Ma più in generale, si tratta dell'effetto del *continuum* dialettale, com'è il caso del lato opposto, verso le valli francoprovenzali, ma con molto maggiore discontinuità. Com'è ovvio, dal Torinese, a sud-ovest, si irradiano forti influenze, direttamente, per contiguità, quanto attraverso i centri maggiori, come Ivrea e Chivasso. Non vi è stata penetrazione francoprovenzale, ma il caso opposto. Un certo scambio reciproco si è avuto fra la Valle d'Aosta e la nostra area francoprovenzale a nord-ovest. L'influenza della prima è retrocessa durante l'ultimo periodo di grande uso del piemontese, ma sembra aver ceduto, a sua volta, alcuni tratti alla seconda, durante la lunga stagione delle transumanze, quando la montagna era molto popolata rispetto a oggi. La carta 18.15.1a. rappresenta un sunto dei tratti linguistici delle nostre parlate e delinea quelli che possono considerarsi, convenzionalmente, i confini dialettali del Canavese.



## IL PIEMONTESE UFFICIALE

Le note che seguono vogliono essere una breve descrizione scientifica del piemontese ufficiale, *koinè*, a favore del Lettore che non conosca questa lingua o la sua struttura. Viene introdotta qui perché essa è quella di riferimento per le parlate locali e perché è quella che ha avuto, assieme all'italiano, o toscano, la maggiore influenza sulla loro evoluzione. Viene usata l'ortografia ufficiale, la Pacotto-Viglongo, le cui regole sono qui fornite. Con il termine *koinè*, in particolare, si intende il torinese precedente lo sviluppo economico del secondo dopoguerra o, se vogliamo, il torinese letterario contemporaneo. Il tipo di descrizione scelto sarà probabilmente familiare per il Lettore: è quello delle grammatiche tradizionali in lingua italiana, con fonologia e morfologia, più nozioni di sintassi e lessicologia. Mentre la fonologia è trattata in modo più approfondito del solito e la morfologia in modo sintetico, la sintassi è quasi inesistente (tant'è che viene regolarmente ignorata dalla grammatiche piemontesi) perché molto simile a quella italiana. Il lessico del piemontese si trova, in grande sintesi, assieme a quello delle varie parlate canavesane esaminate, nell'elenco plurimo contenuto nella parte 17. I capitoli sono i seguenti.

- 3.1. Il sistema vocalico e la prosodia del parlato
- 3.2. Il sistema consonantico
- 3.3. Trascrizione ufficiale (ortografia)
  - 3.4. L'articolo
  - 3.5. Il nome
  - 3.6. L'aggettivo
  - 3.7. Il pronome
  - 3.8. Il verbo
- 3.9. Le parti invariabili del discorso
  - 3.10. Sintassi
  - 3.11. Lessicologia
  - 3.12. Antologia letteraria minima

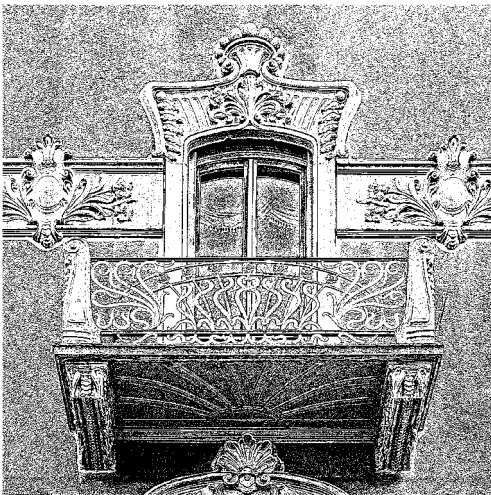
Allo spostarsi dell'articolazione si accompagna di regola una variazione di tono, come vedremo trattando della prosodia. Come si noterà, si tratta della caratteristica più evidente della parlata piemontese, che diventa ancor più evidente se si parla italiano mantenendo lo stesso sistema di articolazione e intonazione vocalica.

A questo proposito vorrei ricordare che quando un dittongo fonetico diventa importante, ossia conscio e stabile, esso diventa un dittongo esplicito, fonologico. Vedi il passaggio *sēra* > *sèira* «sera».

Ritengo che spesso si sottovalutino i fenomeni di coarticolazione e di dittongazione, attribuendo quest'ultimo alle sole parlate provinciali e rurali. L'«ingentilimento» del torinese, ovvero il suo avvicinamento all'italiano, avvenne dapprima presso le classi più alte di Torino, che fornirono modelli prestigiosi. Si pensi al caso dell'inglese, le cui vocali si trasformarono fortemente, fino al modo, apparentemente capriccioso, nel quale si presentano oggi. Fu nella parlata popolare di Londra che le vocali toniche lunghe si dittongarono e si trasferirono alla lingua ufficiale. La città era originariamente popolata da celti britanni prima latinizzati e poi invasi dai sassoni, che diedero alla nuova lingua contributi spesso dimenticati o trascurati dai linguisti e dai filologi. Un'eco ben distinguibile di alcune fasi di trasformazione si può udire ancora oggi nel dialetto londinese. Per fare un esempio

con la voce *lady*:  
 \*['la:di] > ['laɪdi]  
 > ['lɛɪdi] > ['leɪdi]  
 «signora».

A proposito della chiusura o apertura di vocali, che avrebbe connotazione di provincialismo o ruralità, vorrei far notare che a Torino *bin* «bene» suona più urbano di *ben* e allo stesso tempo *nen* «non» suona più urbano di *nin* (canavesano).



Torino - Balcone in via Pietro Bagelli

### 3.7.4. Pronomi personali complemento atoni (clitici)

Questi pronomi sono elencati e distinti nella tabella 3.7.4., suddivisi a seconda della funzione sintattica: complemento diretto (oggetto); complemento indiretto (di termine); forme riflessive. Ogni tipo di pronome può essere proclitico (davanti al verbo), enclitico (dopo il verbo) o come infisso, ossia dopo il verbo ma prima del pronome *-lo/-la* o della particella partitiva *-ne*. La terza persona singolare, come si vede, si distingue in due generi.

**I proclitici** si trovano elencati con forme doppie, che nell'uso sono analoghe, rispettivamente, agli articoli *lë* e *ël*, e che si usano a seconda dell'inizio della parola seguente. La prima forma è usata tale e quale dopo *it*, mentre dopo un altro clitico soggetto (che è costituito da una sola vocale) viene fusa con esso: *it ëj laude* «li lodi», *ij laudo* «li lodo». Il femminile è *la*, invariato: *it la spose* «la sposi», *sposla!* «sposala!». La seconda forma segue l'uso dell'articolo *lë* e si elide davanti a vocale: *i lë s-cianco* «lo strappo»; *i l'ëscote* «lo ascoltate».

**Gli enclitici** vengono dopo il verbo alla forma composta, per la presenza di un ausiliare o servile, a differenza dell'italiano. Esempi: *a veul nen ësposeme* «non vuole sposarmi»; *it l'has laudalo tròp* «lo hai lodato troppo»; *it pòde porteje sta bota* «puoi portargli questa bottiglia»; *i deve nen ës-cianchelo* «non dovete strapparlo»; *a l'avriò podù deje na man* «avrebbero potuto dargli / darle / dare loro una mano»; *fame nen rie* «non farmi ridere»; *laveve le man* «lavatevi le mani»; *i soma lavasse le man* «ci siamo lavati le mani».

Tabella 3.7.4. I pronomi personali complemento atoni

	Tipo :	Diretto		Indiretto			Riflessivo		
		procl.	encl.	procl.	encl.	inf.	procl.	encl.	inf.
singolare	1 <sup>a</sup> p.	<i>ëm/më</i>	<i>-me</i>	<i>ëm/më</i>	<i>-me</i>	<i>-m-</i>	<i>ëm/më</i>	<i>-me</i>	<i>-m-</i>
	2 <sup>a</sup> p.	<i>ët/të</i>	<i>-te</i>	<i>ët/të</i>	<i>-te</i>	<i>-t-</i>	<i>ët/të</i>	<i>-te</i>	<i>-t-</i>
	3 <sup>a</sup> p.m.	<i>ël/lë</i>	<i>-lo</i>	<i>ëj/jë</i>	<i>-je</i>	<i>-j-</i>	<i>-s/së</i>	<i>-sse</i>	<i>-ss-</i>
	3 <sup>a</sup> p.f.	<i>la</i>	<i>-la</i>	<i>ëj/jë</i>	<i>-je</i>	<i>-j-</i>	<i>-s/së</i>	<i>-sse</i>	<i>-ss-</i>
plurale	1 <sup>a</sup> p.	<i>ën/në</i>	<i>-ne</i>	<i>ën/ën</i>	<i>-ne</i>	<i>-n-</i>	<i>-s/së</i>	<i>-sse</i>	<i>-n-</i>
	2 <sup>a</sup> p.	<i>ëv/vë</i>	<i>-ve</i>	<i>ëv/ëv</i>	<i>-ve</i>	<i>-v-</i>	<i>-v/vë</i>	<i>-ve</i>	<i>-v-</i>
	3 <sup>a</sup> p.	<i>ëj/jë</i>	<i>-je</i>	<i>ëj/jë</i>	<i>-je</i>	<i>-j-</i>	<i>-s/së</i>	<i>-se</i>	<i>-ss-</i>

## NOTE SULLE PARLATE CONFINANTI

In questa breve e schematica parte inserisco dati utili per soppesare le parentele linguistiche, fra le principali parlate confinanti e quelle nostre, e i condizionamenti che alcune di esse possono aver avuto, e tuttora avere, sulle nostre: prima fra tutte il torinese, più che la *koinè*. Queste due sono entità diverse, un po' come il fiorentino e l'italiano, ma in una posizione non del tutto analoga. La *koinè* è il torinese letterario, paragonabile all'italiano letterario, mentre il torinese è il dialetto del capoluogo, perciò quello che, per quasi tutti i parlanti, costituisce il modello di piemontese comune, nonché di dialetto cittadino, sentito come più prestigioso rispetto a quello che si è appreso dai genitori. Il Lettore potrà farsi, dunque, una propria opinione.

Per potere mettere in pratica queste comparazioni, devo basarmi su una serie di fenomeni linguistici da verificare, che sono gli stessi dai quali presi le mosse per la mia ricerca, corretti strada facendo. D'altra parte, questo elenco è lo stesso che sottende al questionario che ho usato per ottenere descrizioni sommarie delle parlate locali, che occupano un buon numero di pagine in questo saggio. In altre parole, i punti della tabella 3.0. sono quelli considerati, sondati nei confronti della *koinè* piemontese. Una descrizione per differenza è quella più pratica, ma anche quella più comune nell'ambito linguistico scientifico. Ricordo l'insegnamento di De Saussure: *dans la langue il n'y a que des différences*. In termini concreti, e generali, il sistema di opposizioni è quello che permette di isolare i fenomeni linguistici. Le varietà qui considerate contro il canavesano sono rispettivamente le seguenti.

- 4.1. Il francoprovenzale valdostano
- 4.2. Il biellese
- 4.3. Il vercellese
- 4.4. Il basso monferrino
- 4.5. Il francoprovenzale canavesano
- 4.6. Il francoprovenzale delle valli di Lanzo

## 5. CUORGNÈ E DINTORNI

La descrizione delle parlate locali inizia qui, nel baricentro storico e geografico del Canavese, per poi continuare con altre tre zone centrali e infine percorrere quelle periferiche. Ho scelto in modo convenzionale i limiti di questa zona, semplicemente come circondario di Cuorgnè. Lo sviluppo industriale e urbano hanno alterato la relativa unità linguistica che un tempo ci doveva essere. Primo Goglio, di Pont Canavese e nato nel 1926, diceva che ai suoi tempi, prima dell'ultima guerra, la parlata di Cuorgnè era poco diversa dalla sua.

Questa zona è un quadrilatero che va dalla montagna alla bassa collina al centro del Canavese, restringendosi da Sparone e Pont fino a Pertusio e Valperga. Ogni centro, a partire dall'epoca di riferimento, ha assorbito modi linguistici più prestigiosi, maggiormente in quelli collinari e popolosi, meno in quelli montani e più piccoli. Il rapporto con i francoprovenzali della montagna è sempre stato quello di parentela, mentre «l'influenza» è stata, a sua volta, soprattutto quella del canavesano ai danni del parente più povero, per i motivi citati ma anche per l'emigrazione stagionale da parte dei montanari. I quali, dall'inizio della rinascita economica del Canavese nel dopoguerra, sono però in buona parte diventati cuorgnatesi, eporediesi, torinesi.

Ecco nell'ordine l'elenco dei comuni compresi in questa zona:

- 5.1. Cuorgnè
- 5.2. Valperga
- 5.3. Pertusio
- 5.4. Prascorsano
- 5.5. Pratiglione
- 5.6. Canischio
- 5.7. San Colombano Belmonte
- 5.8. Alpette
- 5.9. Sparone
- 5.10. Pont Canavese

**5.1.36. Seconda coniugazione regolare: il verbo *lésër* «leggere»**

Modo indicativo presente <i>e les-o</i> [lezo] <i>ët les-e</i> <i>a les</i> <i>e lés-an</i> [lezəŋ] <i>e les-e</i> <i>a lés-an</i>	indicativo imperfetto <i>e les-ìa</i> <i>ët les-ìe</i> <i>a les-ìa</i> <i>e les-ìan</i> [-əŋ] <i>e les-ìe</i> <i>a les-ìan</i>	indicativo futuro <i>e les-ró</i> [-u] <i>ët les-rè</i> <i>a les-rà</i> <i>e les-ràn</i> [-əɪ] <i>e les-rèi</i> [-əɪ] <i>a les-ràn</i>
Modo congiuntivo presente <i>e les-a</i> <i>ët les-e</i> <i>a les-o</i> [-o] <i>e lés-an</i> [lezəŋ] <i>e les-e</i> <i>a lés-an</i>	congiuntivo imperfetto <i>e les-ëissa</i> <i>ët les-ëisse</i> <i>a les-ëiss</i> <i>e les-ëissan</i> [-əŋ] <i>e les-ëisse</i> <i>a les-ëissan</i>	Modo condizionale presente <i>e les-riss</i> <i>ët les-risse</i> <i>a les-riss</i> <i>e les-rissan</i> [-əŋ] <i>e les-risse</i> <i>a les-rissan</i>
Modo imperativo presente <i>les</i> <i>les-ì</i>	Gerundio presente <i>les-end</i>	Participio passato <i>les-ù</i>



Cuornè - L'ex manifattura

## CASTELLAMONTE, VALLE SACRA E DINTORNI

In questo gruppo di comuni troviamo Castellamonte e il suo circondario, che comprende la Valle Sacra. È un ambiente piuttosto diverso da quello di Rivarolo e di Cuornè, cittadine più ambiziose e rampanti rispetto all'aristocratica e orgogliosa Castellamonte, che un tempo era un centro più importante e prestigioso. Questo gruppo si può suddividere fra i centri della piana e quelli della Valle Sacra. Entrambi i sottogruppi hanno caratteristiche proprie e interessanti.

A rilievi locali conclusi, in sede di ultima analisi (cfr. 18.16.3.) e secondo le mie ipotesi, Castellamonte fu un centro di diffusione dialettale, sia pure minore. Fra le propaggini, di certo antiche, notiamo alcune forme verbali. Ma più diffuse furono due innovazioni recenti: l'apertura delle vocali atone finali, da chiuse /u, i/ in medio-chiuse /o, e/ (che definirei sia «un vezzo» quanto una reazione) e l'abbandono dello spostamento storico dell'accento, contagiando Cuornè e, in grado minore, Rivarolo, che fecero, a loro volta, da cassa di risonanza.

I comuni, con le due frazioni di San Giovanni e di Villa Castelnuovo, e le relative parlate che entrano nel presente novero sono:

- 6.1. Castellamonte - San Giovanni
- 6.2. Chiesanuova
- 6.3. Borgiallo
- 6.4. Cintano
- 6.5. Colletterto Castelnuovo
- 6.6. Castelnuovo Nigra (Sale) - Villa
- 6.7. Parella
- 6.8. Quagliuzzo
- 6.9. Strambinello
- 6.10. Baldissero Canavese
- 6.11. Torre Canavese
- 6.12. Bairo

*Quee?*

La monografia citata è una delle migliori del suo genere che ho trovato. Un suo capitolo è dedicato ai soprannomi e uno al dialetto, con i modi di dire, le parole più tipiche, i proverbi (fra i quali ho colto quelli, relativi a vari giorni dell'anno, della pagina precedente), i giochi. La parlata viene descritta un poco, e a questo ho già accennato, specie nel diffuso tratto prosodico che interessa la tonica della parola principale, che viene allungata. Questo allungamento può interessare persino una frase formata da un monosillabo, come viene fatto notare nella dizione del *quee?* «strisciato e petulante che a Torre vuol dire 'che cosa?'». Non solo a Torre, aggiungerei. Viene fatto derivare da QUID EST ma i più propendono per il semplice QUID, pronome indefinito singolare accusativo, che in italiano diede *che?* QUID \*[kʰwid] > can. [kwe:], it. [ke]. Per noi dialettofoni è facile immaginarci il *quee?* prolungato, mosso nell'intonazione e nella sua dittongazione implicita. Qui di seguito, invece, vorrei porgere alcuni dei lessemi torresi d'un tempo, presi dalla stessa pubblicazione. Sono tutti sostantivi, salvo diversamente indicato. Si noterà il gusto per l'anagramma e la metatesi (*picìota* per *pitòcia*, *sabròv* per *sbaròv*) e per la storpiatura (cfr. *feurvas*, *garbagagneul*).

<i>aspa</i>	aspo (femm.)	<i>lumar</i>	guardare
<i>barar</i>	frenare (il carro)	<i>mena</i>	madia
<i>barivel</i>	burlone, scavezzacollo	<i>mor</i>	muso
<i>baròt</i>	bastone, freno del carro	<i>patoj</i>	panni (pl.)
<i>belàor</i>	subito, adesso (avv.)	<i>pécina</i>	pettine fine
<i>binej</i>	gemelli	<i>picieul</i>	(anfora con) beccuccio
<i>borler</i>	catasta di legno	<i>picìota</i>	bambola
<i>buf</i>	soffio	<i>piseul</i>	straccio
<i>buvle</i>	punte del tridente, femm. pl.	<i>ravieul</i>	merenda nei campi
<i>carsà/roèra</i>	segno delle ruote del carro	<i>sabròv</i>	[sa'bruo] spavento
<i>casolera</i>	schiumaiolo (femm.)	<i>sapel</i>	cancelletto nei campi
<i>còta</i>	tonaca	<i>sfrasà</i>	aborto della vacca (femm.)
<i>crijon</i>	matita	<i>sgnocar</i>	abbiocarsi
<i>crociar</i>	verso di gallina che cova, v.	<i>spiassar</i>	mondare il mais
<i>crussi</i>	crucci (pl.)	<i>spìtol</i>	noce
<i>cuarpie</i>	copripiedi imbottito	<i>strobbia</i>	erba per impagliare le sedie
<i>faciorin</i>	formella per tomini	<i>such</i>	[syk] ceppaia
<i>feurvas</i>	forbici (pl.)	<i>taje</i>	tasse (specie per i terreni)
<i>fiorer</i>	telo quadrato per il fieno	<i>talape</i>	ciabatte
<i>frandia</i>	pioggia improvvisa e breve	<i>tascon</i>	attrezzo per battere il grano
<i>fusin</i>	seme del fieno	<i>tàp</i>	tappeto erboso del prato
<i>garbagna</i>	essicca-tomini (appeso)	<i>tocia</i>	soda, corposa (agg. femm.)
<i>garbagagneul</i>	museruola per bovini	<i>tribauda</i>	campane a festa (sing.)
<i>génich</i>	brina, freddo	<i>turcia</i>	vacca sterile
<i>giass</i>	lettiera per animali da stalla	<i>uìndol</i>	['windol] dipanatore
<i>gioch</i>	bastone appeso per galline	<i>val</i>	vaglio per cereali
<i>goj</i>	lavatoio	<i>zèrb</i>	terreno incolto
<i>grima</i>	smorfia	<i>zov</i>	[zu:f] giogo



## CENTRI FRA EPOREDIESE E CHIVASSESE

È una zona collinare a vocazione rurale, verde di boschi, campi e vigneti, che si stende dall'altura di San Martino fino a Foglizzo. Sono quasi tutti piccoli paesi, generalmente situati fra il versante soleggiato di una collina e la sua campagna, oppure al centro di una breve piana. Dal punto di vista linguistico si sente già l'influenza «orientale», mentre quella torinese è stata piuttosto debole fino a tempi recenti.

Sono dialetti a volte sorprendenti: si vedano Cuceglio e Vialfrè con le loro ibridazioni, Candia e Caluso con le loro chiusure davanti a nasale finale di sillaba, quali si trovano nelle zone montane, Foglizzo con un sistema di progressione della tonica tramontato ma ricordato come completo fino a non molto tempo fa. È normale questo rimescolamento ormai inestricabile, considerato che un paese formato da poche famiglie poteva essere sconvolto dall'arrivo di qualche nuovo e prolifico nucleo da un altro paese, per una qualsiasi delle ragioni che sconvolsero il Canavese in tempi lontani e dimenticati.

I comuni considerati, comprese le tre frazioni, sono i seguenti.

- 7.1. Montalenghe
- 7.2. Orio Canavese
- 7.3. Barone Canavese
- 7.4. Caluso - Rodallo
- 7.5. Candia Canavese
- 7.6. Mercenasco - Villate
- 7.7. Scarmagno
- 7.8. San Martino Canavese - Pranzalito
- 7.9. Vialfrè
- 7.10. Agliè
- 7.11. Cuceglio
- 7.12. San Giorgio Canavese - Cortereggio
- 7.13. San Giusto Canavese
- 7.14. Foglizzo

## RIVAROLO E DINTORNI

Questa zona presenta, come altre, una scelta di comuni piuttosto arbitraria, convenzionale. È semplicemente un insieme di centri presso Rivarolo, sulla riva destra dell'Orco fuorché tre di essi. Da un punto di vista linguistico non sono molto uniformi, ma la maggior parte di essi presenta elementi comuni, più o meno interessanti. Rivarolo, città che si è sviluppata notevolmente da un punto di vista industriale e di servizi fino a fare concorrenza a Ivrea e a Chivasso, non ha più una sua parlata ben definita e non può certamente essere presa come il tipico canavesano. Poiché, per i motivi che spiego poco più avanti, ho scelto la parlata di Rivarolo da descrivere in maggiore profondità, l'ho fatto curando di indagare quale fosse la varietà del periodo di riferimento. Tutte le altre parlate sono di tipo più conservatore, com'è prevedibile, ma vi è una differenza più netta fra la città e il suo circondario, rispetto, per esempio, a Cuornè. Queste parlate hanno tratti che sono ben descritti nella parte generale (mobilità della tonica, plurali irregolari, forme verbali, ecc.)

Quello che segue è l'indice dei dialetti relativi ai comuni citati.

- 8.1. Rivarolo Canavese
- 8.2. Favria
- 8.3. Busano
- 8.4. San Ponso
- 8.5. Salassa
- 8.6. Oglianico
- 8.7. Ozegna
- 8.8. Ciconio
- 8.9. Lusigliè
- 8.10. Feletto
- 8.11. Bosconero
- 8.12. Rivarossa
- 8.13. Front
- 8.14. Vauda Canavese

### *Indovinej*

Questi indovinelli sono tratti da una raccolta di ricordi della tradizione orale busanese, in lingua locale, pubblicato su *La Manera e la Sapiensa* (Busano 2012), a cura del gruppo di ricerca composto da Margherita Chiapetto, Lauro Faletto, Vilma Marchetto, Elvira Perardi, Lia Pomatto e Giacomo Vieta, che ringrazio per la cortesia.

- 1 *Un anvèrs, l'àu èmbòss, tra tùit a fan queicòs*  
«L'uno diritto, l'altro rovescio, tutti assieme fan qualcosa»
- 2 *Tirà pèr la coà, a braja pèr la pansa*  
«Tirato per la coda, geme dalla pancia»
- 3 *Gròss me 'n bocon èd pan, a j'ha pi dè fnestre che 'l dòm èd Milan*  
«Grande come un boccone di pane, ha più finestre del duomo di Milano»
- 4 *A-i é èn ninseul tut taconà, che a-i é mai stèt l'èvvia piantà*  
«C'è un lenzuolo tutto rammendato, su cui non è mai stato l'ago piantato»
- 5 *Pi èl vardo, meno èl veso*  
«Più lo guardo, meno lo vedo»
- 6 *Gròssa me na gamba èd galinà, a verna tutà la ca*  
«Grande come la zampa di una gallina, custodisce tutta la casa»
- 7 *Gròssa me na caplina, a fa córer tutà la cassina*  
«Grande come un cappello, fa accorrere tutta la cascina»
- 8 *E son padron èd ca, quand ch'e son andrinta e quand ch'e son fòra*  
«Sono padrone di casa quando son dentro e quando son fuori»
- 9 *A l'é lagiù, al fond, ch'as parla an tuté le manere dèl mond*  
«È laggiù, in fondo, dove si parlano tutte le lingue del mondo»
- 10 *Da viv le budele ant èl còrp e da mòrt èl còrp ant le budele*  
«Da vivo ha le budella nel corpo, da morto il corpo nelle budella»
- 11 *A-i é na còsa che da drità a l'é Chilà e da cogià a l'é Chel*  
«C'è una cosa che dritta è Lei e coricata è Lui»
- 12 *Ant èsta ca, a-i é na fià bionda, che la famija a-i fa la ronda*  
«In questa casa c'è una ragazza bionda, cui tutta la famiglia fa la ronda»
- 13 *Ant la taula ènbandià, se 't gave due ròbe et mengi pi*  
«Se da una tavola imbandita toglì due cose, non mangi più»

## LA VAL CHIUSELLA

Le parlate della Val Chiusella, come tutte quelle di montagna e di piccoli centri rurali, racchiudono antiche particolarità, delle quali rimangono ancora numerose testimonianze in quelle odierne, sebbene mescolate fra loro, un po' come gli oggetti di casa, fra i quali molti sono moderni ma convivono con quelli di altre epoche, tenuti in maggior pregio per essere appartenuti a persone care che non abbiamo più. Vi sono modi dialettali favoleggiati in questo o quel paese, dei quali si sente parlare, ma che poi sfuggono a chi voglia raccoglierne testimonianza: forse per una forma di reticenza sentimentale, forse per semplice dimenticanza. Parlando con i più anziani, mi sono reso conto che di tratta più che altro di differenze semantiche: vecchie parole diventate incomprensibili. Le bizzarrie delle parlate di montagna appartengono a gerghi spesso criptici, sviluppati da categorie professionali o nati in zone di confine, ma non mi pare che siano tipici di questa valle; soltanto a Traversella ne ho avuto vaghe notizie. Avrò spesso occasione di menzionare gli elementi che vi si incontrano, inaspettati, qui e là. I centri considerati sono:

- 9.1. Rueglio
- 9.2. Vidracco
- 9.3. Vistrorio
- 9.4. Lugnacco
- 9.5. Issiglio
- 9.6. Pecco
- 9.7. Alice Superiore
- 9.8. Meugliano
- 9.9. Trausella
- 9.10. Vico Canavese - Inverso - Drusacco
- 9.11. Brosso
- 9.12. Traversella

## LA BASSA VALLE DORA

Questi paesi, che vanno da Fiorano a Carema, non appartengono tutti alla Valle Dora canavesana: Nomaglio e Andrate vi si allontanano verso la Serra, ma hanno parlate che non si distanziano molto dalle altre del gruppo, in quanto sono tutte quante sfumanti verso il biellese-vercellese e verso la Valchiusella. Vi sono anche alcuni tratti provenienti da innovazioni apportate storicamente dal castellamontese, come il sistema vocalico atono finale. All'estremo della valle, Fiorano si avvicina piuttosto alle parlate cosiddette rurali, in quanto inizio di una fascia meridiana che arriva per certi versi fino a Verolengo. Quassolo si trova nel mezzo del gruppo considerato e ha una parlata ben rappresentativa. Trattandosi di una valle piuttosto larga e senza importanti ramificazioni, l'unità linguistica è maggiore di quella della vicina Val Chiusella. La prossimità del francoprovenzale della Val d'Aosta crea un *continuum* dialettale che si sente a Quincinetto e soprattutto a Carema, dove la parlata della tradizione è una delle due canavesane dove il francoprovenzale si mescola ai nostri modi in una proporzione quasi equilibrata (l'altra è quella di Frassinetto).

I comuni, più una frazione, di questo gruppo, sono elencati qui.

- 10.1. Quassolo
- 10.2. Fiorano Canavese
- 10.3. Montalto Dora
- 10.4. Lessolo
- 10.5. Borgofranco d'Ivrea - Baio Dora
- 10.6. Andrate
- 10.7. Nomaglio
- 10.8. Tavagnasco
- 10.9. Quincinetto
- 10.10. Settimo Vittone
- 10.11. Carema

11.  
IVREA E DINTORNI

Se alcuni dei raggruppamenti decisi all'inizio delle ricerche, poi riveduti in minima parte a lavoro quasi concluso, si sono dimostrati giustificati da un punto di vista linguistico, altri non potevano che essere più o meno convenzionali, arbitrari. Quello che più incarna questo compromesso è la zona attorno a Ivrea, creata per necessità di frazionamento e con l'intenzione di capire quale fosse, un tempo, il dialetto di questa città. Lo spirito che aleggia su questo insieme di comuni è dovuto a lontane vicende storiche che li hanno divisi, più che uniti. Soltanto la florida stagione dell'Olivetti creò uno spirito di unità attorno alla «capitale del Canavese» e persino una specie di *koinè* di fabbrica, tutta provvisoria e tutto fuorché una *koinè*. Per una descrizione approfondita ho infine scelto Pavone, per i motivi che illustrerò e che credo riescano comprensibili.

Seguono i comuni e le due frazioni comprese in questo gruppo.

- 11.1. Ivrea
- 11.2. Pavone Canavese
- 11.3. Banchette
- 11.4. Samone
- 11.5. Salerano Canavese
- 11.6. Chiaverano
- 11.7. Cascinette d'Ivrea
- 11.8. Burolo
- 11.9. Bollengo
- 11.10. Albiano d'Ivrea
- 11.11. Strambino - Cerone - Crotte
- 11.12. Romano Canavese
- 11.13. Perosa Canavese
- 11.14. Colletterto Giacosa
- 11.15. Loranze

## CENTRI VERSO IL BIELLESE E IL VERCELLESE

Questa serie di comuni che vanno dall'estremità meridionale della Serra fino a quella del Canavese, che è la punta delimitata dalla confluenza della Dora Baltea con il grande fiume, ossia da Palazzo a Verolengo, entro i confini di provincia, hanno elementi dialettali di omogeneità costituiti dal loro sfumare verso il biellese e il vercellese. Vercelli è stata la rivale orientale di Ivrea, così come, dal punto di vista linguistico, Vercelli è stata presa fra Torino e Milano. La parte più meridionale della zona considerata reca anche alcuni elementi monferrini, spesso difficilmente distinguibili da quelli vercellesi, ma allo stesso tempo riserva sempre sorprese, come ognuna delle parlate ibride considerate. Tali ibridazioni possono essere considerate e valutate nella parte 18., che reca anche carte dialettali relative ai tratti «orientali»: le palatizzazioni terminali *-tʃ/* e *-dʒ/*, i femminili in *-i*, i tratti torinesi (e milanesi) passati attraverso il piemontese orientale, e altri. I centri considerati sono, a partire da settentrione, quelli che seguono.

- 12.1. Piverone
- 12.2. Palazzo Canavese
- 12.3. Azeglio - Pobbia
- 12.4. Settimo Rottaro
- 12.5. Caravino
- 12.6. Vestignè
- 12.7. Cossano Canavese
- 12.8. Borgomasino
- 12.9. Maglione
- 12.10. Vische
- 12.11. Mazzè - Tonengo
- 12.12. Villareggia
- 12.13. Rondissone
- 12.14. Torrazza Piemonte
- 12.15. Verolengo

I **dittonghi** sono quelli che attingo dal Flechia (1898, pp. 112, 113), escludendo altri nessi vocalici, secondo il moderno orientamento della linguistica, e appartengono al repertorio vocalico aperto: /aɪ aʊ ɛɪ ɛʊ oɪ/. Esempi rispettivi: *quaiche* «alcune», *aute* «alte», *chèine* «catene», *ratavolèure* «pipistrelli», *pois* «piselli».

Varie altre importanti considerazioni sul sistema vocalico vengono fatte nei paragrafi successivi.

### 12.1.9. Fenomeni di armonia vocalica

I due paragrafi che seguono descrivono il funzionamento dei peculiari fenomeni di armonia vocalica, e più marginalmente di coarticolazione, che interessano la tonica e la vocale finale, e di conseguenza molte delle desinenze e varie terminazioni che interessano tutta quanta la morfologia della parlata.

### 12.1.10. Atone finali determinate dalla tonica

Il fenomeno, così come descritto da Giovanni Flechia nel suo articolo pubblicato postumo (citato, 1898), si può enunciare molto sinteticamente come segue.

Nel piveronese le vocali atone finali di parola aventi apertura etimologica mediana chiusa /e, o/ si chiudono in /i, u/ quando la tonica è chiusa o centrale, ossia /i, y, u, ə/; viceversa, mantengono la loro apertura etimologica.

Si noti che i dittonghi, visti sopra, appartengono al novero delle toniche aperte. Si noterà anche che le /o/ finali, nel secondo caso, non seguono la regola del piemontese che vuole quelle atone dell'etimo chiuse in /u/. Per «parola» si intende il suo significato generale, fonologico quanto ortografico, perciò anche i composti con clitici pronominali e particelle avverbiali di luogo incorporate. Per «apertura etimologica» si intende quella dell'antico volgare romanzo; in questo rispetto le finali di parola possono essere:

- le rare -/o/ e -/i/ finali del maschile singolare;
- le desinenze femminili plurali in -/e/;
- la desinenza -/o/ del verbo al presente indicativo per la prima e terza persona plurale;
- la terminazione -/e/ di clitici e particelle avverbiali di luogo.

Esempi rispettivi (i maschili in -/i/e sono trattati in coda):

- *maro* [maro] «amaro» ~ *vësco* [vəsku] «vescovo»; *merlo* [merlo] «merlo» ~ *cito* [tʃitu] «zitto»;



## CENTRI VERSO IL TORINESE

La zona che raggruppa i comuni elencati al fondo è poco omogenea, in quanto le locali parlate dialettali della tradizione non solo si distinguono per la maggiore o minore vicinanza alla capitale regionale come polo di attrazione in termini di opportunità pratiche e come fonte di modelli più prestigiosi, rispetto a quelli subregionali in genere. Maggiore la vicinanza a Torino, maggiore è l'allontanamento dai modi canavesani, ma non in modo assoluto, perché questo criterio è anche legato a fattori di diversa natura. Ovviamente, recandomi in questa zona, mi sono bene armato contro i fenomeni di ibridazione, per cercare di rievocare i tratti del dialetto che essi appresero da bambini distinguendoli dallo strato torinese (molti di essi hanno passato la loro vita professionale a Torino), ma anche dal fenomeno che definisco di «negazionismo linguistico». L'influenza torinese, in termini pratici, è l'unica a essere entrata in gioco nell'alterazione delle parlate in tempi recenti, oltre all'italiano. La parte addebitabile al piemontese orientale è ormai da molto tempo sedimentata nei nostri dialetti.

La scelta del dialetto di Montanaro, che si avvicina piuttosto al vercellese, come varietà da approfondire, è dovuta al fatto che disponevo di buoni informatori, di dati storici dell'AIS e del recente lavoro di ricerca di due studenti di dialettologia. In un primo tempo venne inclusa Leini, infine esclusa. I centri considerati sono i seguenti.

- 13.1. Montanaro
- 13.2. Chivasso
- 13.3. Brandizzo
- 13.4. San Benigno
- 13.5. Volpiano
- 13.6. Lombardore
- 13.7. San Francesco al Campo
- 13.8. San Maurizio Canavese
- 13.9. San Carlo Canavese
- 13.10. Ciriè

## ALTO CANAVESE MERIDIONALE

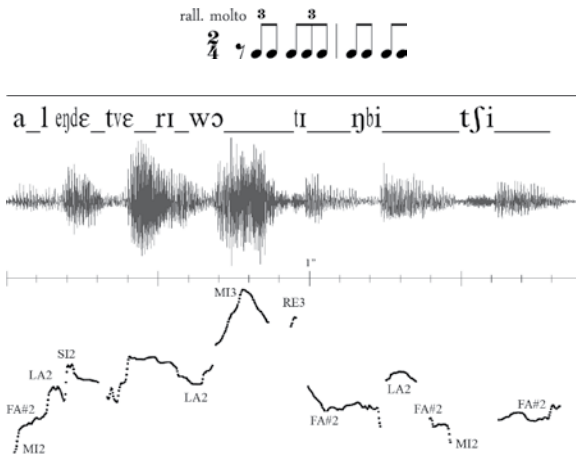
La denominazione di questo gruppo è convenzionale, poiché con Alto Canavese normalmente si intende pressappoco il territorio che arriva, a meridione, fino a Rocca o Barbania. A rigore, andrebbe diviso in due parti distinte, anche se ogni parlata locale è un capitolo a sé stante.

Gli altri comuni formano un gruppo che ha un legame minore col Canavese linguistico. Secondo i miei calcoli (cfr. 18.15.1a.), fra questi ultimi un canavesano in senso stretto si trova soltanto a Balangero e a Coassolo. Questi paesi, meno torinesizzati di quelli più a valle, oltre Nole, appartengono alla riva sinistra della valle di Lanzo. È una specie di appendice del Canavese, come del Torinese, ma hanno un'identità loro, con dialetti che hanno le loro peculiarità fonetiche, come la caduta di fonemi finali in sillabe atone, e morfologiche, come l'originale tempo verbale al condizionale presente, e anche una curiosa intonazione: aspetti che ho studiato, anche se non ho potuto approfondire.

I centri che propongo in questa parte sono quelli qui elencati.

- 14.1. Corio
- 14.2. Rocca Canavese
- 14.3. Forno Canavese
- 14.4. Rivara
- 14.5. Levone
- 14.6. Barbania
- 14.7. Nole
- 14.8. Grosso
- 14.9. Villanova Canavese
- 14.10. Mathi
- 14.11. Balangero
- 14.12. Cafasse
- 14.13. Lanzo Torinese
- 14.14. Coassolo Torinese
- 14.15. Monastero di Lanzo

Propongo un'analisi fonetico-prosodica di una frase spontanea di Ilmen Gavassa che inanella episodi della sua fanciullezza e della Mathi di un tempo. Lo fa dietro il mio invito a raccontare qualcosa dei suoi ricordi, nella parlata matiese. Si propone di farlo «in piemontese». Mi rendo conto che non è del tutto a suo agio nel dialetto locale, ma poi vedo che quello che usa è perlopiù proprio questo, con i femminili plurali in *-i*, eccetera. In particolare, desideravo studiare l'intonazione curiosa che ha la sua parlata (soprattutto in italiano, come accade) simile a quella che ho sentito anche altrove, come a Balangero. Scelgo una frase dove narra di suo padre e dice *a l'é 'ndèt vèri vòti 'n bici* [a leŋ'det vèri vòtiŋ bitʃi] (l'approssimante /w/ è dovuta a coarticolazione per la /o/ che segue) «andò molte volte in bicicletta». A un esame strumentale, il cui esito è nel grafico al fondo, si vedono i soliti glissati piemontesi; però sorprende quello che interessa la tonica di *vòti*, con un'insolita forma a dente di sega, in luogo della normale forma campanata, senza un «ritorno» abbreviato, ma che dal picco scende al secondo grado della frequenza, o della scala, con un salto di settima, interrotto dal [ti] a un tono di distanza. Un'altra sorpresa è il forte rallentato della melodia, il quale si presenta lineare: i «battiti» (o «quarti» del tempo) misurano ciascuno circa:  $\downarrow = 180/145/110/77$ . In sostanza, la notevole originalità della frase esaminata sta: nella modulazione del ritmo; nella melodia costruita attorno alla tonica principale; nella forma triangolare dell'onda relativa a quest'ultima; e nei vari cromatismi che si inseriscono in un eloquio complessivamente armonico, originale, che cattura l'attenzione e la curiosità.



15.  
LA VALLE ORCO

In questa parte e in quella seguente affronto i dialetti francoprovenzali canavesani. Essi hanno un ovvio rapporto con quelli che si possono chiamare propriamente canavesani e appartenenti al gruppo piemontese: perciò è mio dovere e mio piacere fare quanto posso per dare una descrizione di massima, comprendente le mie note di fonetica storica, che si aggiungono a quelle descrittive, che costituiscono l'argomento principale. Le prime costituiscono la parte più originale della mia breve trattazione. Per il resto, specie per quanto riguarda il noaschino (che descrivo più in dettaglio), come faccio puntualmente notare, mi baso molto sullo studio di Lotte Zörner.

Come ricorderò più volte, il francoprovenzale in genere, e in particolare il nostro, è un gruppo di parlate al puro stato dialettale, senza modelli prevalenti e, men che meno, una grafia ufficiale (argomento dibattuto ancor più di quello riguardante il piemontese) da parte di coloro che con grande passione si adoperano per tracciare note grammaticali, un lessico o per scrivere versi nel loro dialetto nativo.

Le quattro parlate che sono comprese convenzionalmente in questo gruppo non hanno molto in comune, se si eccettuano Noasca e Ceresole Reale, nell'alta Valle Orco. Quest'ultima è, allo stesso tempo, più conservatrice e piemontesizzata. Locana ormai non conserva che alcuni relitti dell'antica parlata, che invece sono conservati nelle frazioni (si veda quella di San Lorenzo), sempre che un tempo fosse realmente una varietà francoprovenzale, come si presume. Ribordone appartiene a una valle laterale con un dialetto proprio, che ancor più si discosta dagli altri, anche se pare siano mutuamente comprensibili.

Nell'ordine, i quattro centri interessati, più la menzionata frazione, sono quelli qui seguenti.

- 15.1. Noasca
- 15.2. Ceresole Reale
- 15.3. Locana - San Lorenzo
- 15.4. Ribordone

- Dai verbi in *-ĀRE* si hanno tre esiti, in base alla consonante finale della radice, in luogo della solita «doppia serie» del francoprovenzale, che qui diventa decisamente una «tripla serie». Mi limito a indicazioni di massima, desunte da un lessico piuttosto limitato (circa 700 voci).
  - in *[-a:r]*, con la conservazione della vocale etimologica latina, nei casi non previsti da quelli che seguono;
  - in *[-ε:r]* generalmente davanti a consonante alveolare, ma non fricativa né laterale, ossia */t d n j/*, più nessi costituiti da vocale chiusa più una velare */k g w/*. Lotte Zörner arguisce che si tratti di un'influenza «torinese», dove la */a/* della desinenza all'infinito si chiude in */e/o/ε/*, ma sono convinto che si tratti invece, anche qui, di un fenomeno coarticulatorio, pressappoco quale descritto;
  - in *[-i:r]* davanti a consonante fra alveolare e palatale */s z r ʃ ʤ ɲ λ j/* oppure davanti a vocale chiusa */i y/* (non */u/* perché è un caso non previsto dalla parlata), ossia pressappoco come nel sistema nominale (si veda anche 16.1.17., fatta eccezione per */r/*).

Si noti che questi verbi possono avere più forme, con conseguenze anche sulle terminazioni di tutta la coniugazione; si veda per esempio l'esito di *AD+CAPTARE* > *accattare* > *\*cattare* > *\*[tʃa'ta:r]* > *[tʃe'ta:r]* > *[tʃi'tɛ:r]* > *[tʃi'təjər]*, con tutti gli ultimi tre esiti rimasti in uso; si noterà anche la variante fonetica in *-ějër*, più arcaica, intercambiabile e usata ancora in certe frazioni o da certi parlanti del capoluogo.

- Dai verbi in *-IRE*, analogamente, si hanno tre esiti, in base alla consonante finale della radice (si vedano esempi nelle note in 15.1.37.):
  - in *[-i:r]* con esiti dell'infisso incoativo latino *-isc-* > *[-is]/-[-εs]* in alcune forme del verbo;
  - in *[-əjər]* con gli esiti visti sopra, più alcune desinenze della coniugazione, ancora dovuti alla scissione di *[i:]* > *[əi]*: *[dʒe kapi'səivʊ]* «capivo»;
  - in *[-i:r]* ma senza esiti dell'infisso incoativo latino *-isc-*;

Gli specchietti delle quattro coniugazioni regolari (la seconda solo parzialmente tale) hanno dunque un'organizzazione diversa da quelli delle parlate canavesane, per fare spazio alle varie sottocategorie e fornire un quadro sintetico. Anziché dare un esempio di verbo con tutta la coniugazione, mi limito a fornire le desinenze, considerandole nel loro complesso e senza distinguere altre parti che non la radice verbale e la desinenza, ossia senza far notare altri morfemi.

Secondo la tradizione grammaticale italiana, faccio precedere le coniugazioni regolari dai due verbi ausiliari. Si noti che tutte le forme verbali qui sono scritte in IPA.

16.  
LA VAL SOANA

La valle del Soana, tutta di espressione francoprovenzale, è linguisticamente diversa, ma non troppo, da quella vicina dell'Orco. I primi tre centri, che figurano di seguito, ne fanno parte e sono linguisticamente piuttosto omogenei, mentre Frassinetto, su un altopiano confinante, è decisamente più piemontesizzato e soprattutto canavesanizzato. Il confine con la Francia non ha peso apprezzabile, mentre vi sono non pochi elementi di continuità con la Valle d'Aosta.

I quattro comuni considerati in questo gruppo sono i seguenti.

- 16.1. Ronco Canavese
- 16.2. Valprato Soana
- 16.3. Ingria
- 16.4. Frassinetto

## 17.

### LESSICO PLURIMO

La mia documentazione delle varie parlate non poteva essere più approfondita, per ragioni pratiche che il Lettore può ben comprendere. La fonologia è piuttosto completa; la morfologia, descritta «in difetto» rispetto alla *koinè* (e questa, a sua volta, rispetto all'italiano), è ridotta al minimo e non contempla tutte le varianti locali; il lessico si limita a sole 500 voci, oltre a quelle fornite dalla morfologia (ca. 200 lessemi), che sono gli aggettivi e pronomi possessivi, dimostrativi, indefiniti, interrogativi, numerali, i principali verbi irregolari, preposizioni, congiunzioni e interiezioni. In compenso, il lessico è di gran lunga la parte più documentata nei lavori compiuti da volenterosi canavesani che hanno voluto lasciare un ricordo delle proprie parlate.

Il contenuto di questa parte è suddiviso nei capitoli qui indicati.

17.1. Preambolo

17.2. Fonti d'informazione e precisazioni

17.3. Lessico canavesano plurimo

17.4. Note su alcuni lemmi

17.5. Appendice: lessico ligure e celtico continentale

Italiano		Piemontese	Etimologia
<b>abitare</b>	v	<i>sté</i>	STARE
<b>accendere</b>	v	<i>(an)visché</i>	prov. <i>envescar</i>
<b>acqua</b>	s	<i>èva</i>	AQUA(M) > p.a. <i>aiva</i>
<b>adagio</b>	avv	<i>adasi</i>	AD AGIO
<b>adulto</b>	agg	<i>grand</i>	GRANDE(M)
<b>aggiungere</b>	v	<i>gionté</i>	AD+IUNGERE
<b>agosto</b>	s	<i>agost/aost</i>	AUGUSTUM (MESEM)
<b>aia</b>	s	<i>àira/èira</i>	AREAM
<b>aiutare</b>	v	<i>(a)giuté</i>	ADIUTARE
<b>albero</b>	s	<i>erbo</i>	ARBORE(M) / ALBU(M)
<b>alto</b>	agg	<i>àut</i>	ALTU(M) < ALERE
<b>alzare</b>	v	<i>aussé</i>	*Ita. <i>altiare</i> < ALTU(M)
<b>amare</b>	v	<i>vorèj bin</i>	BENE VELLE
<b>amico</b>	s	<i>amis</i>	AMICU(M)
<b>amore</b>	s	<i>amor</i>	AMORE(M)
<b>ancòra</b>	avv	<i>ancora</i>	HANC HORAM
<b>animale</b>	s	<i>animal / bestia</i>	ANIMALEM / BESTIAM
<b>anno</b>	s	<i>ann, ani / agn</i>	ANNUM
<b>aprile</b>	s	<i>avril</i>	APRILE(M) (MENSEM)
<b>aprire</b>	v	<i>duverté</i>	APERIRE
<b>arare</b>	v	<i>lauré/lavoré</i>	LABORARE
<b>aratro</b>	s	<i>slòira</i>	prov. <i>seloujro</i>
<b>aria</b>	s	<i>ària</i>	AERA(M)
<b>arrivare</b>	v	<i>(a)rivé</i>	Iv. * <i>adripare</i>
<b>asciugare</b>	v	<i>suvé</i>	Ita. <i>exsucare</i>
<b>ascoltare</b>	v	<i>scoté</i>	AUSCULTARE
<b>asino</b>	s	<i>aso</i>	ASINU(M)
<b>aspettare</b>	v	<i>speté</i>	ASPECTARE
<b>autunno</b>	s	<i>otogn</i>	AUTUMNU(M)
<b>avere tempo</b>	v	<i>pairé</i>	Iv. <i>pariare</i>
<b>baciare</b>	v	<i>basé</i>	Iv. BASIARE < BASIU(M)
<b>bagnare</b>	v	<i>bagné / mojé</i>	BALNEARE / Iv. * <i>molliare</i>
<b>ballare</b>	v	<i>balé</i>	BALLARE
<b>bambino</b>	s	<i>masnà / matòt</i>	*MANSIONATA(M)
<b>basso</b>	agg	<i>bass</i>	Ita. <i>bassus</i>
<b>battere</b>	v	<i>bate</i>	BATT(U)ERE
<b>bello</b>	agg	<i>bel</i>	BELLU(M) < *BENULU(M)
<b>bere</b>	v	<i>bèive</i>	BIBERE
<b>bianco</b>	agg	<i>bianch</i>	g. <i>blanch</i>
<b>bisognare: bisogna</b>	v	<i>a venta</i>	CONVENTU(M) < CUM+VENIRE



Cuorgnè	Castellamonte	Montalenghe	Rivarolo
star	star	star	star
(an)vis'ka:r	vis'ka:r	(an)vis'ka:r	(an)vis'ka:r
eva	eva	æva	eva
adaze	adazi	a'dazi	adaze / pjɛŋ
grənt	grant	grənt	grɛŋt
dʒon'ta:r	dʒon'ta:r	dʒon'ta:r	dʒon'ta:r
a'gust	a'gust	a'ust/ust	a'gust
era / kurt	era	æra	era / kurt
dʒy'ta:r	ajy'ta:r/dʒy'ta:r	(a)jy'ta:r	dʒy'ta:r
pjənta / 'arbəl	'arbəl	pjənta	pjənta / 'arbəl
aot	aot	aot	aot
aʊ'sa:r / əl'va:r	aʊ'sa:r	aʊ'sa:r	aʊ'sa:r / əl'va:r
vu'ləi:r bəŋ	vo'ler bɛŋ	vu'læjər bæin	vu'leir bɛŋ
a'mis	a'mis	a'mis	a'mis
a'mur	a'mur	a'mur	a'mur
əŋ'kur	aŋ'kur	æn'kur	an'kur(a)
bestʃa	bestʃa	bestʃa	bestʃa
an, an	aŋ, aŋ	aŋ - qŋ	an, an
a'vril	a'vril	a'vril	a'vril
dower'ta:r	dower'ta:r/drobər	du(w)arta:r	du(w)er'ta:r
lau'ra:r	lau'ra:r	lau'ra:r	lau'ra:r
slora / vul'tiŋ	slora	'slora	slora / vɔltiŋ
arja	arja	arja	arja
ry'va:r	ri'va:r	(a)ri'va:r	ri'va:r
sy'wa:r	sy'va:r	'su(w)a:r	sy'wa:r
scu'ta:r/səm'ti:r	scu'ta:r	sku'ta:r	scu'ta:r/sentər
azo	azu	'asən	azo/bu'rik
spe'ta:r	spe'ta:r	(as)pe'ta:r	spe'ta:r
u'təŋ	u'təŋ	u'təŋ	u'təŋ
pe'ra:r (ɛ)	pe'ra:r	pa'ra:r	pe'ra:r
ba'za:r	ba'za:r	ba'za:r	ba'za:r
ba'na:r	ba'na:r/mu'ja:r	ba'na:r / mo'ja:r	ba'gna:r
ba'la:r	ba'la:r	ba'la:r	ba'la:r
maz'na/tʃit'nero	maz'na/botʃeta	mas'na	maz'na/tʃit
bas	bas	bas	bas
'batər	'batər	'batər	'batər
bel	bel	bel	bel
'bəivər	'bɛivər	'bæivər	'bɛivər
bjənk	bjəŋk	'bjænk	bjənk
a venta/tuka	a vanta	a vænta	a venta/tuka

Rueglio	Quassolo	Pavone	Piverone
sta:r	sta:r	sta:r	sta
vis'ka:r	(aŋ)vis'ka:r	aŋvis'ka:r	vis'ka
ewa	ewa	æwa	eva
ada:zi	adazi / piəŋ	adaze	adaze
grant	grənt	grənt	grand
dʒon'ta:r	dʒon'ta:r	dʒuŋ'ta:r	dʒun'ta
ost	ust	ust	a'ust
ɛ:ra	kyrt	ære	era
ajy'ta:r / aja:r	a'ja:r / ajy'ta:r	ajy'ta:r	ajy'ta
'arböl / pjənta	pjənta	pjænte	pjanta
aot	aot / grənt	aot	aot
au'sa:r/əlva:r	au'sa:r / əl'va:r	au'sa:r	au'sa
vlei beŋ	au'rəi bəŋ	a'ma:r	vu'rəi beŋ
a'mis	a'mis	a'mis	a'miz
a'mər	a'mur / bəŋ	a'mor	a'mur
əŋkura	əŋ'ku / turna	aŋkure	aŋ'kura
bestʃa	bestʃa	ani'mal	bestʃa
an - aŋ	an, aŋ	aŋ, aŋ	aŋ, aŋ
a'vri:l	a'vril	a'vril	au'ril
'drøbər/du'warta:r	dwar'ta:r	duwar'ta:r	,dʒer'ta
ruŋ'ka:r	lau'ra:r	lau'ra:r	lau'ra
slərja	sləra	slære	sləora
arja	arja	arjə	arja
ry'va:r / ari'va:r	ri'va:r	ri'va:r	ri'va
sy'va:r / sy'wa:r	sy'wa:r	su'wa:r	su'wa
(ə)sku'ta:r	sku'ta:r	sku'ta:r	sku'ta
'a:sən	azu / bu'rik	azu	azu
spə'ta:r	spe'ta:r	spe'ta:r	spe'tʃa
u'təŋ	au'tuŋ	au'tuŋ	u'tuŋ
pəi'ra:r	pe'ra:r (ɛ)	pa'ra:r	a'vei temp
ba'za:r	ba'za:r	ba'za:r	ba'za
ba'ja:r	ba'ja:r	ba'ja:r	ba'ja / mu'ja
ba'la:r	ba'la:r	ba'la:r	ba'la
maz'na:/tʃi:t/tʃet	maz'na/botʃa/bofa	tʃi:t	mat,ma'toit/maz'na
bas	bas	bas	bas
'batər	'batər	'batər	bate
bel	bel	bel	bel
'bæivər	'bæivər	'bæivər	berve
bjəŋk	bjənk	bjænk	bjank
a (ve)nta	a vɛinta	ɛ væinte	a vanta

Montanaro	Corio	Noasca	Ronco
sta:	star	'sejer	(vi)x'ta:ɾ
vis'ka:	vis'ka:ɾ	viskar	vix'ka:ɾ
eva	ewa	ava / eva	aivi
adazi	adazi	adezu	adazi
grant	grant	grənt	grənt
dʒjun'ta:	dʒʊn'ta:ɾ	dʒʊnta:ɾ	dʒʊn'ta:ɾ
a'gust	a'gust	o:s	o:xt
era	era / curt	kuri	kəɾt
jy'ta:	jy'ta:ɾ	aɪ'da:ɾ	vaɪ'diɾ
'arbʊl / pjanta	pjanta	pjənta	pjanta
aʊt	aʊt	ha:t	aʊt
ɑʊ'sa:	ɑʊ'sa:ɾ	ɑʊ'sa:ɾ	le'vaɾ
vu'rei ben	vo'leir beŋ	(w)u'le:r biŋ	vo'lei biŋ
a'mis	a'mis	a'mɛis	a'mis - amizi
a'mur	a'mur	-	a'mɔ:ɾ
ənkʊ: / ənkura	əŋ'kur	kura	əŋ'kɔ / aŋ'kɔ
bestʃa	bestia / ani'mal	beʃi / besi	bexti
an/aŋ, aŋ	an - aŋ	an	aŋ
a'vril / ɑʊ'ril	a'vril	a'vrɔil	a'vɾi(I)
du(w)arta: / drobe	dy(w)er'ta:ɾ	dowər'tar	dʏɛɾ'ta:ɾ
lɑʊ'ra:	lawo'ra:ɾ	(roŋtʃi:r)	(sa'pa:ɾ)
slæira / slora	sloira	(sa'pɪŋ)	-
arja	arja	'ari	aɾja
ari'va:	ri'va:ɾ	ry'wɛr	ɾy'a:ɾ
sy'wa:	sy'va:ɾ	syja:ɾ	xy'a:ɾ
sku'ta:	sku'ta:ɾ	axu'tar / sku'tar	əxko'taɾ
azo	azu / bu'rik	bʊ'rik	bɛəntʃi
spe'ta:	spe'ta:ɾ	re'kje:ɾ	tende
u'təŋ	u'təŋ	u'tuŋ	o'to:nt
a'vei temp / peɪ'ra:	peɪ'ra:ɾ	a'ver tɪŋ	a've: de tem
ba'za:	ba'za:ɾ	ba'zir	ba'ziɾ
ba'ŋa: / mo'ja:	ba'ŋa:ɾ / mu'ja:ɾ	ba'ni:r / bi'ni:r	ba'ni:ɾ
ba'la:	ba'la:ɾ	ba'la:ɾ	ba'la:ɾ
ma'tet / tʃit	ci:t / tʃi'twet	maŋea / botʃa	ma'i'na:
bas	bas	bas	bas
bate	'ba:təɾ	batri	pi'ka:ɾ
bel	bel	bel-bla, beɪ/bli-bles	bel-bla, bli-ble
beive / beive	'beivəɾ	beri	beɪɛ / beɪɛ
bjank	bjəŋk	bjank - bjentʃi	bjan(k)
a venta	ənta	enti	vente

#### 17.4. Note su alcuni lessemi

Ogni lingua ha i suoi peculiari criteri nel formare, scegliere e definire i lessemi che le appartengono, a seconda delle proprie necessità e tradizioni; spesso non sono che motivi casuali. Un esempio classico è quello che segue: in italiano abbiamo i sostantivi «bosco, legno, legna»; in francese troviamo soltanto *bois*, come in inglese *wood*; in tedesco *Wald* indica il bosco e *Holz* «legno, legna». La stessa area semantica ha alcune varianti in piemontese. Nella *koinè* troviamo il termine *bòsch* [bòsk] per le tre accezioni italiane. Nelle parlate canavesane in genere la voce *bòsch* o *bosch* ne è l'equivalente, ma, come vedremo sotto questa voce, non è sempre così. Un caso ancora più comune è un concetto che viene espresso con lessemi diversi in aree diverse, nonché in tempi diversi (si veda per es. «nonno, nonna»).

Queste semplici considerazioni evidenziano il principale difetto del lessico plurimo delle pagine precedenti. Per cercare di rimediarvi in parte, elenco alcune delle particolarità relative ad alcune delle sue voci. Inoltre, inserisco alcune voci canavesane che non appartengono alla *koinè* e non figurano nel lessico.

##### • amare

Le parlate galloitaliche non hanno adottato un termine da *AMARE*, bensì da *BENE VELLE*, che pure apparteneva al latino, sebbene il primo termine, che si usava in senso generico, fosse il più frequente, come in italiano. I due verbi richiamano alla memoria il *CARMEN LXXII* di Catullo, che finisce con [...] *QUOD AMANTEM INIURIA TALIS | COGIT AMARE MAGIS, SED BENE VELLE MINUS*, che bene illustra la differenza nei termini: «[...] perché una tale offesa costringe l'amante ad amare di più, ma a volere meno bene». Amare, perciò, vale anche in senso di desiderare (si veda lo sp. *querer*, che vale tanto «amare» quanto «volere»), mentre «volere bene» è altra cosa. Catullo, piccato, desidera ancora di più la volubile Lesbia/Clodia (che non l'ama), ma le vuole meno bene.

##### • amoroso, amorosa

Con questi termini si designa il fidanzato e la fidanzata, quanto, eufemisticamente o ironicamente, l'amante, come in italiano. Si noti che per l'espressione «essere fidanzati (ufficiosamente) di», o «amanti di», ossia frequentare intimamente, si dice spesso in can.

## 18. COMPENDIO

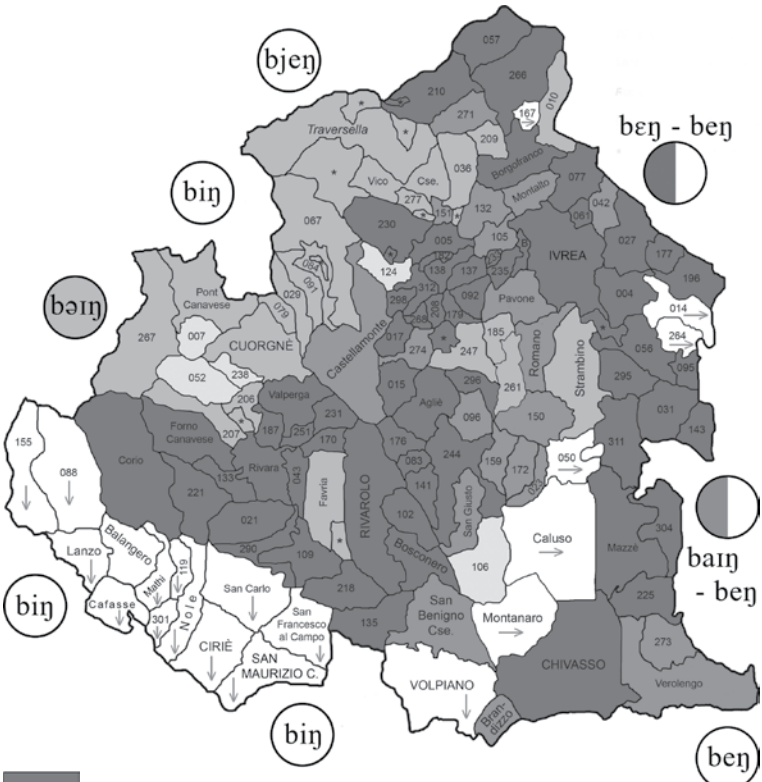
Dopo aver formulato ipotesi sulla storia del piemontese e aver esposto sistematiche informazioni sulle parlate locali, è il momento di esaminare il canavesano in genere, descrivendolo in sintesi e analizzandolo, fatta eccezione per quei dettagli che sono già approfonditi altrove.

I vari tratti linguistici canavesani sono sempre discussi in contrasto con la *koinè*; ossia vengono affrontati i fenomeni e le varianti che non coincidono con il piemontese ufficiale, quale base per le spiegazioni, e rimandando alla parte 2. per le note storico-linguistiche complementari; nonché ai casi locali, contenuti nelle centinaia di pagine che si occupano delle singole parlate, e all'indice analitico.

Questa parte è suddivisa nei capitoli appresso elencati, a loro volta raggruppabili in: aspetti storici, fonologia, prosodia, morfologia, sintassi, note sul lessico, una sintesi dei tratti e analisi delle carte linguistiche.

- 18.0. Generalità
  - 18.1. Le principali questioni storiche
  - 18.2. Lo spostamento dell'accento e il rafforzamento consonantico
  - 18.3. Esiti storici nei plurali nominali
    - 18.4. Il sistema vocalico
    - 18.5. Il sistema consonantico
    - 18.6. La prosodia del parlato
    - 18.7. Gli articoli
    - 18.8. Il sistema nominale
    - 18.9. I pronomi
    - 18.10. I verbi
  - 18.11. Altre parti della morfologia
  - 18.12. Elementi di sintassi
  - 18.13. Il lessico
  - 18.14. Un bilancio dei tratti distintivi
- 18.15. Il Canavese dialettale: un'ipotesi sui suoi confini
- 18.16. Che cosa raccontano le carte dialettali

Carta 18.1.5. Esito di Ita. *bene*



- bèn*  
/bɛŋ/
- bain*  
/bæɪŋ/÷/bɑɪŋ/
- bëin*  
/bɛɪŋ/÷/bɔɪŋ/
- ban* /bɑŋ/  
o *bèn* /bɛŋ/
- *bèn* /bɛŋ/  
↓ *bin* /bɪŋ/

Note

Le campiture bianche indicano: con freccia in basso, il *bin* (torinese e in parte fp.) nella fascia sud-occidentale da Monastero a Volpiano, oltre che nelle zone esterne torinesi e fp. delle alte valli di Lanzo e della Val Soana; con freccia a destra il /bɛŋ/, di probabile origine «orientale», nelle altre zone bianche: Nomaglio, Azeglio, Settimo Rottaro, Candia, Caluso e Montanaro. Le altre dizioni sono raggruppate per valori decrescenti di diffusione in termini di comuni. Il primo caso è quello più vicino a quella romanza; il secondo e il terzo sono due tipi di dittongazione, rispettivamente con apertura e con centralizzazione della fase \*/bɛŋ/; il quarto caso presenta un'apertura oppure una centralizzazione della tonica della fase iniziale \*/bɛŋ/. Si noti che le forme palatalizzate del tipo /bɑɪŋ/, /bɔɪŋ/ e simili sono comprese con quelle non palatalizzate /bɑŋ/, /bɔŋ/ ecc., poiché non sono state considerate come sostanzialmente diverse.

### 18.2.5. Modalità e tipologie

Ho sondato lo spostamento regresso della tonica nelle parlate locali, in ogni centro canavesano, a mezzo di un questionario che prevedeva tutte le combinazioni ammissibili, fatta eccezione per il caso con nessi biconsonantici postonici, categoria che ho analizzato consultando il lessico di Forno, dove il fenomeno si conserva in uso nella sua integrità. Si sono delineati chiaramente i casi in cui la tonica etimologica chiusa risultava troppo debole per sostenere il peso dell'accento tonico e lo dovette cedere a una vocale vicina più aperta. Le regole descritte più avanti sono uniformi in tutte le varietà canavesane interessate dal fenomeno: parti di esse possono essere disattese in modo graduale e talvolta incerto, apparentemente casuale, nei centri dove il passaggio ai modelli regionali sta smantellando questo sistema, ma non sono contraddette in senso inverso.

Nel considerare le condizioni e le modalità nelle quali si esplica storicamente questo spostamento dell'accento, progredendo e talvolta regredendo, distinguo tre categorie a seconda della natura della tonica, dell'elemento consonantico che la segue (se presente) e della vocale terminale, che, in alcuni casi, può essere a sua volta seguita da una consonante. Designo le categorie con numeri e le relative varianti con lettere, per un riferimento nel corso del saggio. Per il tratto di vocale [+/- chiusa] si veda la figura 18.2.5.

**1a** Un'originaria terminazione in uno iato costituito da una tonica chiusa ([i y u], mentre [ə] non è ammessa) e da una vocale non chiusa (che di solito è la desinenza femminile [-a]/[e]), spostò l'accento sulla seconda: MEA > \**mìa* > *mià* [mjɑ] «mia»; CAUDA > \**coda* > \**cóa* [ku:a] > *coà* [ku'a]+[kwa] «coda»; FĪLĪA > \*[fīl̥a] > *fija* [fija] > *fia* [fi:a] > *fià* [fja] «figlia»; Ita. *venduta* > *vendua* [ven'dy:a] > *vendià* [ven'dja] (con delabializzazione di [y] > [i] e

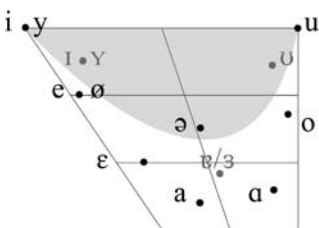
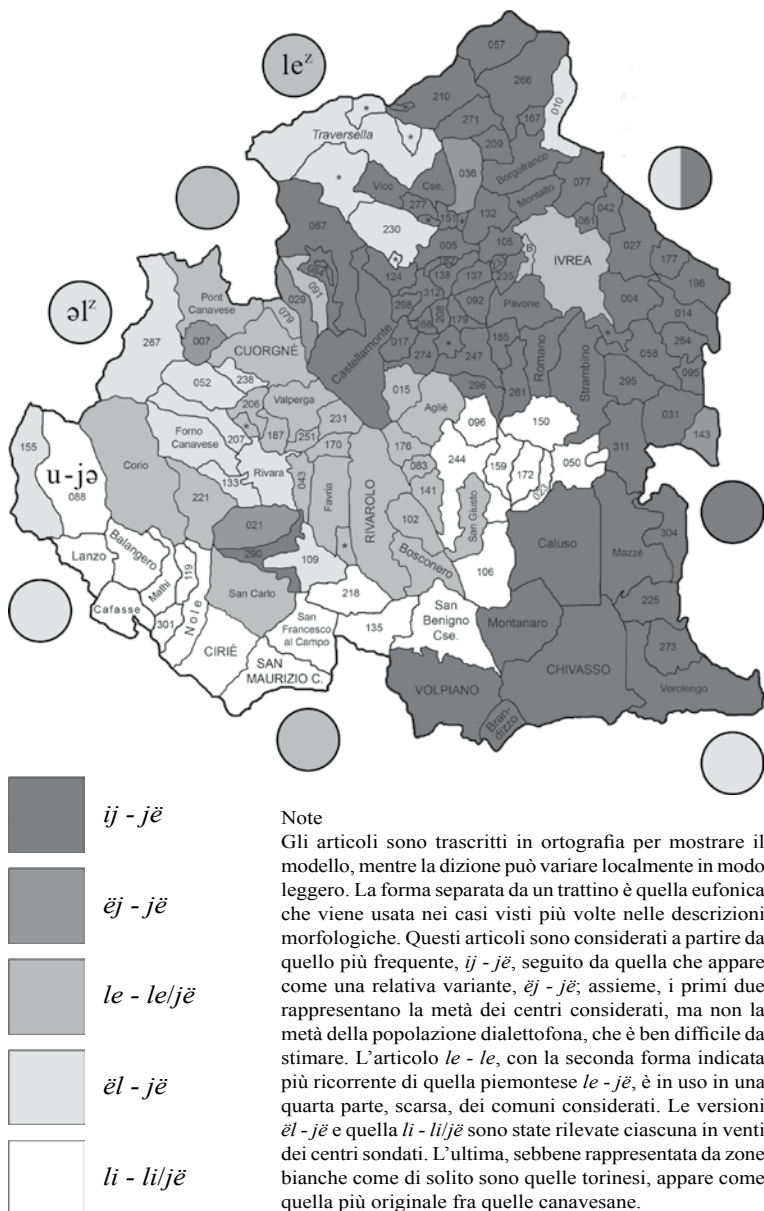


Figura 18.2.5. Sistema vocalico canavesano tipico con evidenziamiento dei fonemi con il tratto distintivo [+chiuso] (zona grigia). Scritti in grigio sono gli allofoni.

Nota: la distinzione [+/- chiuso] vale per il fenomeno descritto qui quanto per altri, sempre in ambito canavesano. Esso non comporta una regolare distinzione fra i fonemi [a] e [ɑ].

## Carta 18.7.1. Articoli determinativi femminili plurali





usa però il condizionale presente in frasi principali (cfr. 9.1.44.). Nel Cuneese orientale e nel Pavese si usa la stessa forma canavesana.

La coniugazione più tipica del condizionale presente nella nostra subregione è quella data nello specchio che segue. Si noti che la desinenza prende una *ë/e* eufonica dopo una radice che non permetta di pronunciarla agevolmente: *i parlëriiss* «parlerei» ecc.

<i>i/e cant-riss</i> «canterei»	<i>i/e cant-rissan</i> «canteremmo»
<i>it/et cant-risse</i> «canteresti»	<i>i/e cant-risse</i> «cantereste»
<i>a cant-riss</i> «canterebbe»	<i>a cant-rissan</i> «canterebbero»

Le forme della bassa Valle Dora si differenziano (cfr. 10.1.32.) per la terminazione in *-a* della I e III persona singolare: *i cantrissa*, *a cantrissa*; le seconde persone hanno la finale chiusa in *-i*: *et cantrissi*, *e cantrissi*. Le già citate forme della Bassa Valle di Lanzo (attingo da quelle di Balangero, cfr. 14.11.) sono in genere: *i cant-rè*, *i cant-rès*, *a cant-rè*, *i cant-rèn*, *i cant-rèi*, *a cant-rèn* (il clitico *\*it si* si è potuto semplificare in *i* perché la desinenza in *-s* del verbo è distintiva e perciò non si crea ambiguità).

#### 18.10.14. Il condizionale passato

Esprime uno stato o un'azione potenziale, ipotetica o auspicata, situata nel passato, subordinata a una condizione che viene espressa, o sottintesa, nella proposizione principale con il congiuntivo imperfetto: *s'ì fuss rivà 'n temp, il l'ariss salvà* «se fossi arrivato in tempo, l'avrei salvato». Serve anche a situare nel futuro in modo potenziale. Si forma con l'ausiliare coniugato più il participio passato del verbo: *Chinòta a pëinsava che dominica sò moros a-l l'ariss portà al cine* «Franceschina pensava che domenica il suo fidanzato l'avrebbe portata al cinema» (un giorno precedente tale domenica, si faceva l'idea che la domenica il fidanzato l'avrebbe portata al cinema, ma non fu così).

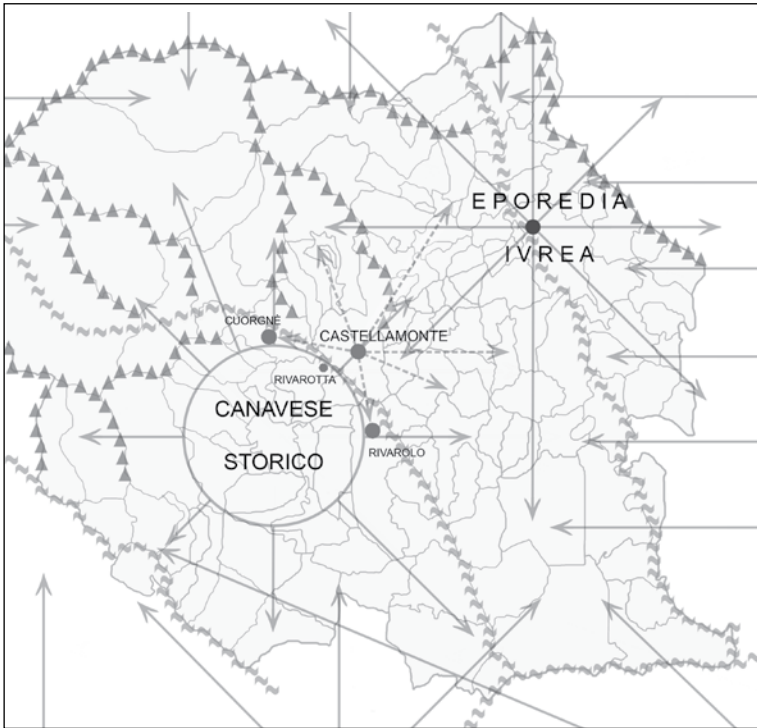
#### 18.10.15. Il modo imperativo

Si usa soltanto al presente e alla seconda persona delle tre coniugazioni convenzionali, provenienti da quelle latine I, III, IV. Le forme più comuni nel canavesano sono le seguenti.

<i>scot-a!</i> «ascolta!»	<i>scot-èi!</i> «ascoltate!»
<i>les-!</i> «leggi!»	<i>les-ì!</i> «leggete!»
<i>fin-iss-!</i> «finisci!»	<i>fin-iss-ì!</i> «finite!»

Per le terze persone si usa il condizionale presente. La forma esortativa della prima persona plurale usa la desinenza, tonica, *-oma*: *scotoma!* «ascoltiamo!», *lesoma!* «leggiamo!», *finissoma!* «finitiamo!».

Figura 18.16.3. Punti di irraggiamento dialettale canavesano fra il Basso Medioevo e l'Unità d'Italia



#### Nota

Questa carta vuole illustrare in modo approssimativo le ipotesi dei vari «irraggiamenti dialettali» o punti di influenza, attivi e passivi, durante il periodo ritenuto convenzionalmente come inizio della differenziazione dal romanzo fino a quello che precede la grande influenza torinese e italiana (e sarà allora che i maggiori centri, e specialmente Ivrea, diverranno irraggiatori passivi). Si trova segnata la frazione Rivarotta di Valperga, dov'era, e tuttora è, l'antico guado sull'Orco e nei pressi della quale molti studiosi ritengono che si trovasse la *Curtis Cànava*, culla del Canavese storico. Lo schema ricalca graficamente quanto detto nel presente paragrafo e vede, all'inizio della formazione del gruppo dialettale canavesano, due varianti nelle due rispettive rive dell'Orco. Non mancano, fin da quell'epoca, le influenze vercellesi da oriente e quelle torinesi da meridione. In seguito si farà sentire l'ingerenza di molte amministrazioni monferrine, forse con qualche minore colonizzazione. Castellamonte, le cui frecce sono distinte da un tratteggio, condiziona il suo territorio sulla riva sinistra dell'Orco. Sarà soltanto molto tempo dopo, quando le due varietà di canavesano si saranno fuse in buona parte, che Castellamonte introdurrà due sue innovazioni (sempre secondo le ipotesi che vengono qui proposte): l'abbandono dello spostamento storico dell'accento e, durante un'epoca di difficile individuazione, l'apertura delle vocali atone finali chiuse; aspetto che verrà assimilato dalle vicine Cuorgnè e Rivarolo, indi dalle relative zone vicine.

## APPENDICI

Completano il saggio le parti accessorie, sia quelle di prammatica, come la bibliografia e l'indice analitico, quanto altre, al fine di fornire al Lettore non linguista indicazioni sulla trascrizione IPA (mentre le norme ortografiche del piemontese sono sintetizzate in 3.3.3.) e sui termini specialistici usati. Il materiale è suddiviso in tre parti:

- A. Note su grafia e codifica fonetica
- B. Bibliografia
- C. Glossario e indice analitico

## A.1. Codifica I.P.A. (International Phonetic Alphabet)

Tabella A.1.1. - Simboli IPA per le vocali usate qui

Descrizione			Simbolo ed esempi	
apertura <sup>1</sup>	posizione <sup>2</sup>	labiale <sup>3</sup>		
1	centrale		[a]	it. « <u>camp</u> o»
	posteriore		[ɑ]	ingl. <i>car</i> , <i>last</i> ; svedese <i>dåg</i>
5/6	posteriore	oo	[ɒ]	monferrino <i>muraje</i> ; ingl. <i>hot</i>
	anteriore		[æ]	ingl. <i>cat</i> ; pugliese <i>Bari</i>
2/3	centrale		[ɐ]	port. <i>rapaz</i> , <i>fazer</i>
	anteriore		[ɛ]	it. « <u>per</u> no, <u>dieci</u> , <u>fest</u> a»
1/2	anteriore	oo	[œ]	fr. <i>choeur</i> , <i>soeur</i>
	centrale		[ɜ]	ingl. <i>girl</i> , <i>fur</i>
	posteriore		[ʌ]	ingl. <i>cup</i> , <i>bug</i>
	posteriore	oo	[ɔ]	it. « <u>cuo</u> co, <u>cot</u> to, andò»
1/3	anteriore		[e]	p. <i>bel</i>
	posteriore	oo	[o]	can. <i>fort</i>
	centrale		[ə]	p. <i>fěrté</i> , t. <i>bitte</i> , ingl. <i>vixen</i>
1/3	anteriore		[e]	it. « <u>ved</u> o, <u>cen</u> a»
	anteriore	ooo	[ø]	p. <i>reusa</i> , fr. <i>feu</i> , t. <i>schön</i>
1/6	posteriore	oo	[ɔ]	it. « <u>for</u> se, <u>con</u> osco»
	anteriore		[ɪ]	ingl. <i>sit</i> , <i>pin</i> , t. <i>bitte</i> , <i>Himmel</i>
	anteriore	o	[ʏ]	t. <i>System</i> , <i>fünf</i>
0	posteriore	o	[ʊ]	ingl. <i>put</i> , t. <i>Mund</i>
	anteriore		[i]	it. « <u>vir</u> tù, <u>pin</u> i»
	anteriore	ooo	[y]	p. <i>lun-a</i> , t. <i>Türe</i> , <i>f dur</i>
0	centrale		[ɨ]	russo <i>мы</i> , <i>вы</i>
	centrale	ooo	[ɥ]	ingl. <i>au</i> <i>food</i>
	posteriore	ooo	[u]	it. « <u>cu</u> bo, <u>pur</u> e»

- 1 1 rappresenta l'apertura massima nella fonazione: [a]; o è l'apertura minima nella fonazione: [i]; ½ è quello che si chiama un grado di apertura. Vi è anche l'espressione in sesti, poiché nell'articolazione occorre spesso distinguere gradi che si trovano in mezzo a quelli cardinali. Il grado ½ è un'apertura a metà della zona mediana.
- 2 In luogo di posizione anteriore, centrale, posteriore si possono usare rispettivamente i termini palatale, prevelare, velare.
- 3 I simboli o indicano che la vocale è labiale (o arrotondata, o procheila), ossia pronunciata protrudendo le labbra, e il grado di protrusione, dal massimo ooo al minimo o.

## C. Glossario e indice analitico

Questo elenco ha la doppia funzione di indice alle voci principali e di breve descrizione delle medesime, a favore del Lettore che non abbia una preparazione specifica. Ha anche il fine di chiarire allo specialista quale sia la mia posizione nei confronti di alcuni termini e concetti controversi. Dopo ciascuna voce, vengono riportate le principali ricorrenze con i riferimenti a parte, capitolo, paragrafo, carta, figura o tabella, più eventuali riferimenti locali o alla bibliografia. Le ricorrenze più approfondite sono sottolineate. Soprattutto nel caso di frequenti ricorrenze, i rimandi sono limitati a quelli più importanti. Nel caso di un paragrafo con più di un capoverso, fra parentesi è segnato un numero d'ordine, considerando come tale anche la voce di un elenco (ma non di subelenco o testo emarginato o tabella). Per approfondimenti ci si può riferire al citato dizionario a cura di Gian Luigi Beccaria, 2004. Simboli usati qui di seguito: c. = carta, f. = figura, t. = tabella.

**accento:** in termini fonetici (e non grafici) è un tratto prosodico che nella realizzazione della parola mette in evidenza una sua sillaba, detta tonica, e in particolare una vocale, o dittongo, detti tonici. L'accento può tendere a uno dei due tipi estremi: dinamico, ovvero espiratorio, se ottenuto con intensità e prolungamento; oppure musicale, se realizzato con un innalzamento della frequenza, ossia acutizzazione. Si ha di regola una combinazione fra le due modalità, oppure un certo equilibrio fra di esse, come per esempio nell'inglese e nel piemontese, che hanno un'intonazione sia espiratoria quanto musicale ascendente-discendente. In molte lingue, come molte celtiche o di sostrato celtico, l'accento espiratorio si concretizza nell'allungamento della sillaba tonica a due *morae*, ossia a una lunghezza doppia.

(Voce frequente) 2.1.6.(4,5,6), 2.1.8.(3), 2.1.9.(2), 2.2.1.(3,8,10,11), 2.2.4., 2.4.8.(2), 2.4.16.(2,4), 2.6.2., 2.14.11., 2.14.12., 2.16.3.(3,4,10,11,12), 3.1.4.(1,6,22), 3.3.1.(1), 3.3.3., t.4.0.(04), 18.2., c.18.2.7., c.18.2.10., 18.6.3., 18.6.6.(1,2,4), t.18.15.1.(05), t.A.1.3. cfr. qui: atono, isocronismo, mobilità della tonica, notazione musicale, ossitono, ossitonia, parossitono, piano, piede, progressione della tonica, prosodia, protosillabismo, regressione della tonica, sdrucciolo, tonica, tronco - cfr. l'indice dei diagrammi fonetico-prosodici elencati sotto 18.6.7.

**accusativo (caso):** nella declinazione nominale indica la funzione di complemento oggetto, ossia la parte che subisce l'azione.

2.1.7.(3), 2.2.2.(2), 2.5.1.(2,3,4), 2.5.3.(11,12), 2.7.1.(15), 2.8.1.(10), 2.14.7.(4), 17.3.2.(2), 18.3.2.(9), 18.8.1.(2,4), 18.9.1.(2), 18.9.3.(2) - cfr. qui: caso, declinazione.

**acustica:** la branca della fisica che studia il suono; in linguistica è la fonetica vista non in termini anatomici ma dell'analisi strumentale.

2.4.9.(1), 2.4.10.(1), 2.14.10, 3.1.4.(21) - cfr. qui: formante, frequenza, Hz, unità espiratoria - cfr. indice dei diagrammi fonetico-prosodici elencati sotto 18.6.7.